

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 102<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 16 MARZO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Variazioni nella composizione . . . Pag. 5493

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE . . . 5496

CONGEDI . . . . . 5493

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze . . . . . 5496

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per le aziende termali . . . . . 5496

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 5493

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 5494

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . 5495

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 5495

Presentazione di relazioni . . . . . 5495

Trasmissione . . . . . 5493

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428):

ARTOM . . . . . Pag. 5528

FERRETTI . . . . . 5516

LATANZA . . . . . 5506

RODA . . . . . 5497

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 5537

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 5538



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**CARELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Angelini Armando, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » il senatore Bufalini, in sostituzione del senatore Scotti, dimissionario.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del Comitato per le celebrazioni » (315-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla

8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Norme concernenti i professori di lingua straniera assegnati al ruolo A, a norma dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, e i professori appartenenti ai ruoli transitori ordinari annessi a quelli degli insegnanti della scuola media » (477);

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (478);

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Contributo annuo all'Ente nazionale "Giovanni Boccaccio" per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa » (479);

« Modificazioni della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (480);

Deputati BERLINGUER Mario ed altri. — « Estensione del beneficio di cui all'articolo 10 della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, ai cancellieri e segretari giudiziari » (481).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Caroli:*

« Modifiche alla legge 16 luglio 1962, numero 1085, relativa all' "Ordinamento degli uffici di Servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio" » (472);

*Gatto Eugenio, Pasquato, Gianquinto, Fer-  
roni e Oliva:*

« Contributo a favore dell'Ateneo veneto  
di Venezia » (473);

*Trimarchi, Chiariello, Massobrio e Vero-  
nesi:*

« Modifiche all'articolo 14 della legge 27  
aprile 1962, n. 231, per la cessione in pro-  
prietà degli alloggi di tipo popolare ed eco-  
nomico » (474);

*Jannuzzi:*

« Interpretazione autentica e adeguamen-  
to della legge 7 febbraio 1951, n. 72, sulla ri-  
valutazione dei fondi amministrati dalle Ca-  
mere di commercio, industria e agricoltura  
per il trattamento di quiescenza del perso-  
nale » (475).

Comunico inoltre che è stato presentato  
il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'industria e del com-  
mercio:*

« Regolamentazione della vendita a rate »  
(476).

**Annuncio di deferimento di disegni di legge  
a Commissioni permanenti in sede deli-  
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver  
deferito i seguenti disegni di legge in sede  
deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia  
e autorizzazioni a procedere):*

ZELIOLI LANZINI ed altri. — « Proroga del-  
la concessione di un contributo a favore del  
Centro nazionale di prevenzione e difesa so-  
ciale in Milano » (461) (previo parere della  
5ª Commissione);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Scuole allievi operai delle Forze armate »  
(467), (previ pareri della 1ª, della 5ª e della  
10ª Commissione);

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze  
e tesoro):*

« Norme per l'applicazione della parte pri-  
ma dell'Accordo concluso a Bonn il 2 giugno  
1961 fra la Repubblica italiana e la Repubbli-  
ca federale di Germania, per il regolamento  
di alcune questioni di carattere economico,  
patrimoniale e finanziario approvato con il  
decreto del Presidente della Repubblica 14  
aprile 1962, n. 1263 » (453), (previo parere  
della 3ª Commissione);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione  
pubblica e belle arti):*

DONATI ed altri e deputati RAMPA ed altri,  
NICOSIA ed altri, DI NARDO, GUARRA e GRILLI  
Antonio, DALL'ARMELLINA ed altri e FODERARO  
ed altri. — « Norme relative ai concorsi e  
alle nomine dei direttori didattici » (32-B),  
(previo parere della 1ª Commissione);

« Contributo straordinario dello Stato alle  
spese per le celebrazioni nazionali del VII  
Centenario della nascita di Dante; costitu-  
zione del Comitato per le celebrazioni »  
(315-B), (previo parere della 1ª Commis-  
sione);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori  
pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni  
e marina mercantile):*

« Estensione della competenza delle Sezio-  
ni autonome del Genio civile di Avezzano,  
Cassino, Isernia e Rimini » (459), (previo pa-  
re della 5ª Commissione);

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro,  
emigrazione, previdenza sociale):*

« Ripristino per la durata di un triennio  
della legge 27 febbraio 1958, n. 130, sulla  
assunzione obbligatoria dei profughi » (457),  
(previ pareri della 1ª e della 9ª Commis-  
sione);

DOMINEDO' ed altri. — « Abrogazione del-  
l'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963,  
n. 289, riguardante la Cassa di previdenza  
e assistenza a favore degli avvocati e procu-  
ratori » (470), (previo parere della 2ª Com-  
missione);

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Compenso per il personale incaricato di coadiuvare temporaneamente il medico provinciale nella vigilanza del funzionamento dei servizi medico-scolastici » (462), (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati SORGI ed altri e DE MARIA. — « Istituzione della Lega italiana per la lotta contro le malattie cardiovascolari » (468), (previo parere della 1ª Commissione);

Deputato RESTIVO. — « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (469), (previo parere della 1ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede redigente:

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Orari di lavoro e riposi del personale degli automezzi adibiti a trasporto di cose » (456), (previ pareri della 2ª, della 7ª e della 9ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

GATTO Eugenio e AJROLDI. — « Modifiche alla legge 4 gennaio 1963, n. 1, riguardante disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (455);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

Deputati COCCO ORTU ed altri; ALICATA ed altri e SARAGAT ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (460), (previo parere della 1ª Commissione);

GIANCANE ed altri. — « Istituzione della carriera speciale nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (463), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Regolamentazione della vendita a rate » (476), (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Norme per l'iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per far fronte agli impegni di carattere finanziario derivanti dalla applicazione dell'articolo 50 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (442), (previ pareri della 3ª, della 5ª e della 9ª Commissione).

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore De Luca Angelo sul disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il Mezzogiorno » (416-Urgenza);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Bernardinetti sul disegno di legge: « Modificazioni al regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (307).

**Annunzio di sentenze trasmesse  
dalla Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 14 marzo 1964, ha trasmesso copia delle sentenze depositate in pari data in Cancelleria con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'articolo 21, seconda parte del terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, numero 818, in materia di assicurazioni sociali (Sentenza n. 18);

l'illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'articolo 29, primo comma, del predetto decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818 (Sentenza n. 19).

**Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, trasmessa dalla Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali dell'esercizio 1960-61 (*Doc.* 29).

**Comunicazione del Presidente**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, loro sanno che, non appena si diffusero alcune notizie di stampa in merito ad una pretesa iniziativa dei senatori Ceschi e Scoccimarro per un aumento dell'indennità parlamentare, la Presidenza del Senato il giorno 7 marzo ritenne doveroso diramare un comunicato per ristabilire gli esatti termini della questione. E cioè: 1) nessuna inizia-

tiva era stata presa dai predetti senatori, i quali si erano limitati ad adempiere ad un preciso mandato della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e del Consiglio di Presidenza del Senato; 2) lo scopo cui si mirava era quello di regolare finalmente con legge la materia delle indennità parlamentari, come è prescritto dall'articolo 69 della Costituzione; 3) il trattamento globale previsto nello schema redatto dai senatori Ceschi e Scoccimarro corrispondeva pressappoco a quello fruito dai parlamentari sin dal 1° gennaio 1962.

Tale comunicato fu ignorato dalla quasi totalità della stampa, anche di partito.

Un quotidiano del Nord — il quale aveva riassunto ed illustrato il comunicato — pubblicò poi un articolo di fondo nel quale, malgrado le precisazioni date dalla Presidenza del Senato, venivano riprodotte e aggravate le inesattezze lamentate.

Questo articolo provocava il 10 marzo un intervento in Senato del senatore Bartesaghi ed il Vice Presidente Spataro riteneva doveroso dare in Aula lettura integrale del comunicato a suo tempo diramato.

Informato di tutto ciò, il giorno successivo, l'11 marzo, ho inviato al direttore del predetto quotidiano un telegramma col quale, in seguito alle proteste pervenutemi dai Gruppi parlamentari, mi rivolgevo alla sua cortesia e correttezza perchè nel suo quotidiano venisse integralmente riprodotto col dovuto rilievo il detto comunicato, allo scopo di ristabilire gli esatti termini della questione e di evitare ulteriori equivoci e polemiche.

Il giornale ha riprodotto integralmente il comunicato; ma, poichè, per il modo e i tempi in cui i fatti si sono susseguiti, gli equivoci non si sono dissipati, dietro invito dei Gruppi e degli interessati ritengo doveroso ritornare oggi ancora sull'argomento.

Onorevoli colleghi, l'istituto parlamentare in un regime democratico è il primo e naturale presidio di ogni libertà ed innanzi tutto di quella di espressione del pensiero. Ed è perciò che noi dobbiamo pienamente ammettere e difendere, anzi, la più ampia libertà della stampa di muovere critiche e rilievi anche quando questi toccano l'attività

del Parlamento e dei parlamentari. Ma devo esprimere tutto il mio rammarico allorché chi scrive prescinde dai dati reali ufficialmente comunicati. Il nostro Senato è una casa di vetro nella quale tutti possono liberamente guardare e controllare: tutto vi è deciso e verbalizzato nel modo più chiaro e scrupoloso.

Ritengo anche doveroso esprimere ancora una volta ai colleghi Ceschi e Scoccimarro, che, nella loro qualità di Vice Presidenti, sono stati nella scorsa legislatura miei carissimi ed apprezzati collaboratori, i sentimenti della più assoluta solidarietà e della più profonda stima che io personalmente e tutta l'Assemblea nutriamo per la loro probità, serietà ed impegno; ed un elogio per il senso di responsabilità con il quale nel 1962 assolvero — ripeto ancora una volta — il compito loro affidato da me personalmente, dal Consiglio di Presidenza e dai Gruppi parlamentari del Senato all'unanimità.

Mi auguro vivamente, infine, che la stampa di partito e di informazione non ignori queste mie precisazioni. (*Vivissimi, generali applausi*).

**Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per auto-trazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modi-

ficazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per auto-trazione »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, numero 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

**R O D A .** Mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di rivolgerle anzitutto un ringraziamento personale per avere onorato quest'Aula — se non vado errato per la prima volta da quando si è costituito il Governo cosiddetto di centro-sinistra — della sua presenza in occasione di un dibattito che noi dell'opposizione non riteniamo di scarsa importanza.

Il miracolo economico in Italia si è concluso puntualmente come era nelle nostre previsioni. Nel Paese del divorzio all'italiana non poteva mancare anche il *boom* all'italiana che, diversamente da quanto è avvenuto negli altri Paesi della Comunità europea, anziché determinare il dilatarsi delle nostre esportazioni, il rafforzamento della nostra competitività internazionale, l'ammmodernamento della nostra agricoltura, la scomparsa o, quanto meno, l'attenuarsi dei paurosi contrasti tra il Mezzogiorno e la restante parte del Paese, la riforma della Pubblica Amministrazione, insomma la liquidazione delle passate carenze e dei passati squilibri, si conclude invece con la mano tesa verso la patria dei dollari, avendo come sfondo una miserabile baracca di legno posta proprio — ironia della sorte! — nella *bidonville* della capitale del cosiddetto miracolo economico, della mia Milano, dove l'altro ieri due poveri bimbi fra i tre e i sei anni, malati e lasciati soli dalla madre che si trovava al lavoro, sono bruciati vivi.

Ma che importa, onorevole Presidente del Consiglio? Quella fiducia che invano voi cerchereste nel nostro Paese, tra i nostri lavoratori, l'avete invece trovata oltre Oceano. E il problema che qui si pone non è certo quello dello scotto finanziario, per alto che sia, e che ci interessa fino ad un certo punto, ma è quello del prezzo politico che sta alla radice di questo vostro massiccio indebitamento, forse il più ingente — onorevole Ministro delle finanze, mi corregga se sbaglio — che la storia della nostra economia ricordi.

Tuttavia, a ben vedere, si tratta di una iniezione di morfina — come direbbe l'onorevole Fanfani — che copre a malapena poco più della metà del disavanzo commerciale. E non dimentichiamo la paurosa ascesa del *deficit* della bilancia commerciale che sta a testimoniare tutta la precarietà dell'attuale congiuntura economica. Bastano due cifre, onorevoli Ministri, per riportarvi al concreto dopo l'euforia della stampa di ieri, dopo le dichiarazioni euforiche dei diversi membri del Governo, dall'onorevole Colombo all'onorevole Preti. Bastano questi dati di riferimento, onorevole Presidente del Consiglio: il disavanzo della bilancia commerciale, che nel 1961 era pari a 650 miliardi, risulta più che raddoppiato dopo due anni, avendo raggiunto i 1560 miliardi nel 1963.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, il problema che si pone è questo: quanta parte della nostra residua autonomia nazionale voi avete ipotecato con questo ulteriore e massiccio indebitamento? Come farete a dire di no ai vostri creditori, quando essi vi chiederanno ulteriori rinunzie alla nostra già manomessa sovranità? Infatti non si prestano a cuor leggero 750 miliardi di lire, onorevole Moro, ad uno Stato « a brandelli », come ebbe a definirlo l'attuale Vice Presidente del Consiglio, onorevole Nenni, senza ottenere in cambio tali e tante garanzie da coprire qualunque rischio, per forte che esso sia.

Il problema è altresì quello del modo in cui spenderete questi miliardi. Occorre cioè chiedersi se li utilizzerete secondo i criteri di sempre, se li darete in amministrazione ai diversi Ippolito che pullulano nel nostro Paese, se li adopererete per salvare dei ban-

carottieri come gli amministratori della S.F.I. di Milano, se li consegnerete una volta ancora in gestione alla Federconsorzi, se consentirete che di queste somme beneficino i grossi gruppi, attraverso i comodi canali delle *holdings*, sul cui volto voi avete benevolmente posto ancora una volta la maschera dell'anonimato, se permetterete che questi capitali avuti in prestito emigrino ancora in massa verso le accoglienti casseforti d'Oltralpe. Occorre domandarsi, in parole povere, se alla fine di quest'anno ci troveremo a dover tendere ancora la mano, a dovere accendere l'ultima ipoteca sull'ultimo barlume di indipendenza economica e politica che ancora resta al nostro Paese. È vero, onorevole Presidente del Consiglio, oggi si pone un problema di fiducia. Così argomentava la « Stampa » di Torino in un suo articolo di fondo di qualche giorno fa; così nuovamente argomentava il « Corriere della sera » l'altro giorno. Ebbene, sì, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente del Consiglio, alla base dell'attuale crisi economica sta, evidentemente, la sfiducia del Paese nel nostro Governo. A me il compito di analizzarne le cause e di ricercarne anche i rimedi. Oggi, dicevo, si pone un problema di fiducia. Ma come si può avere fiducia in questo Governo? Basti pensare agli episodi veramente strabilianti che si sono verificati in questi ultimi giorni, in occasione, cioè, della discussione dei decreti-legge in esame, che dovrebbero avere, almeno nelle intenzioni dei proponenti, carattere anticongiunturale o, se volete, anti-inflazionistico, ma che in realtà non sono che pannicelli caldi, poveri espedienti per reperire nuovi quattrini, acrobazie fiscali per grattare ancora il fondo del barile. Almeno per quello che io ricordo, nel corso di dodici anni, cioè da quando ho l'onore di appartenere a questo alto Consesso, non era mai successo, onorevole Moro, che i membri del Governo, in momenti così delicati ed impegnativi per la Nazione come quello attuale, si abbassassero alla più plateale delle polemiche circa le rispettive competenze, come è avvenuto in sede di Commissione finanze e tesoro del Senato fra il Ministro delle finanze ed il Sottosegretario per le partecipazioni statali, ciascuno



dei quali, a proposito del decreto-legge sulla nuova tassa sugli autoveicoli, è addirittura venuto davanti alla 5ª Commissione con un suo proprio testo, con una sua propria particolare soluzione, con una propria tabella fiscale. Riferendosi appunto a quel provvedimento, l'onorevole Tremelloni, dopo mille perplessità, ci ha detto che al di sotto dei sessanta miliardi di gettito non si poteva scendere. Ma allora dove va a finire l'aspetto di fondo, l'aspetto anticongiunturale di questa nuova imposta sugli autoveicoli, se lo stesso Ministro delle finanze ne ha fatto solo una questione di livello di gettito fiscale, al di sotto del quale non si poteva e non si può andare, mentre, dal canto suo, il Ministero delle partecipazioni statali, rappresentato dal sottosegretario Donat Cattin, ha mostrato di tendere a non porsi in contrasto con il più grosso monopolio automobilistico del nostro Paese?

Ora, onorevole Ministro Tremelloni, una delle due: o il provvedimento era destinato ad assolvere una sua precisa funzione, nel quadro di una politica generale di contenimento di certi consumi, reputati (a torto o a ragione, non sto a discutere) di primaria importanza, e allora è evidente che nessuna pressione settoriale avrebbe dovuto far deflettere un Governo che avesse il senso della propria responsabilità e un minimo di serietà; oppure queste misure avevano soltanto uno scopo fiscale, ed in tal caso bisognava ponderarle per tempo, prima di presentarle al Parlamento, e articularle, soprattutto, in modo da renderle, se non accettabili, almeno tollerabili.

Forse che il Governo si illudeva che la Fiat e le industrie automobilistiche di Stato interessate al settore sarebbero rimaste a guardare senza fiatare? Forse sperava che gli utenti della strada avrebbero plaudito a queste misure? Se sottolineo tutto questo è perchè non si tratta, purtroppo, di un caso isolato, per grave che sia; il fatto è, onorevole Presidente del Consiglio, che l'episodio rivela a che punto di lacerazione è ormai giunta l'attuale compagine governativa di centro-sinistra, a soli tre mesi dalla sua formazione. Episodi di questo genere, purtroppo, sono diventati la norma, nel nostro Pae-

se, almeno in questi ultimi mesi. E allora io mi chiedo, e si chiede soprattutto l'opinione pubblica italiana: come si fa ad aver fiducia in un Governo i cui membri la domenica promettono il riconoscimento della Cina popolare e il martedì, in Parlamento, votano contro (come è avvenuto, per non far nomi, al nostro collega Sottosegretario per gli affari esteri, senatore Banfi, e ciò in aperto contrasto con le direttive del suo Ministro, onorevole Saragat)? Come si può aver fiducia in questo Governo, quando soltanto l'altro ieri, il sottosegretario Anderlini ha aperto il fuoco, con giudizi stroncatori, contro i progetti di leggi agrarie, salvo poi eventualmente ad approvarle quando verrà il momento di discuterle in Parlamento? E che senso ha che lo stesso sottosegretario Anderlini promette quello che non può promettere, perchè non è di sua competenza, cioè, sanzioni non so di quale tipo contro gli esportatori clandestini di capitale italiano (non so con quale profitto e con quale senso di tempestività, poichè ormai anche in questo settore le vacche grasse — mi si perdoni il termine — sono scappate)?

Ma il colmo della confusione, il diapason dell'imbarazzo, il *non plus ultra* del doppiogiochismo governativo (perchè si tratta di doppiogiochismo governativo), è stato raggiunto recentissimamente, in occasione dell'abrogazione della cedolare di acconto, quando l'onorevole Lombardi, sull'«Avanti!», con quel famoso articolo intitolato «Un passo indietro», si è scagliato con inaudita violenza contro il suo stesso compagno di partito e — perchè no? — pupillo, ministro Giolitti, reo di aver firmato il decreto-legge che aboliva la nominatività dei titoli azionari. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro delle finanze, alla buon'ora! Un passo indietro! Lacerare un programma che ha costituito la base programmatica del Partito socialista italiano nelle ultime elezioni; calpestare un programma in virtù del quale tre milioni di cittadini italiani hanno espresso la loro fiducia al Partito socialista italiano; spaccare questo programma in un punto chiave, voi lo chiamate un passo indietro, in un Paese dove le società finanziarie e quelle di comodo costituiscono la re-

gola, dove i due terzi (come acutamente ha scritto il presidente Parri) del reddito mobiliare sfuggono ad ogni tassazione, dove — sono dichiarazioni rese dal ministro Tremelloni in sede di Commissione finanze e tesoro — su 50 milioni di cittadini pochissimi (180, mi sembra di aver capito) hanno dichiarato di percepire redditi superiori ai 50 milioni (180 cittadini su 50 milioni di italiani!)...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non è così.

RODA. Onorevole Ministro, io ho annotato quello che lei ha detto; si vede che lei è incorso in un *lapsus*.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Una cosa sono i ruoli di prima serie e una cosa le dichiarazioni...

RODA. Va bene, ma lei, onorevole Ministro, non può nascondersi dietro il dito mignolo! Lei mi conferma che su 50 milioni di cittadini soltanto 180 hanno dichiarato redditi superiori ai 50 milioni? Perché la prima iscrizione a ruolo coincide con la dichiarazione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. No, io ho parlato di ruoli di prima serie. Sono una cosa diversa dalle dichiarazioni. Ad ogni modo chiarirò.

RODA. Ma lei non riuscirà mai ad attenuare la portata del fatto in sé e per sé. Comunque, chiarisca allora le dichiarazioni monche che lei ha reso in sede di Commissione finanze e tesoro...

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ho già chiarito perfettamente in Commissione.

RODA. La mia domanda è molto semplice. I dati che ho appuntato sono quelli che ho detto. Ad ogni modo lei abbia la compiacenza di chiarire, in sede di replica, quanti sono i cittadini italiani che hanno dichiarato redditi superiori ai 50 milioni e

— perchè no? — superiori a quei 500 milioni che formano, mi pare, l'ultimo scaglione della complementare progressiva. Se non l'ha fatto in sede di Commissione finanze e tesoro, ha la possibilità di rimediare a questa sua omissione in sede di replica. Sono richieste legittime che non offendono nessuno!

Onorevole Ministro, che senso ha l'abolizione della cedolare di acconto in un Paese dove società immobiliari con centinaia di milioni di proprietà immobiliari (in qualche caso con miliardi di proprietà immobiliari) vivono tranquillamente, in barba a tutte le indagini fiscali, con il sacramentale capitale sociale di 50.000 lire e dove queste società anodine costituiscono la norma; in un Paese, dove la manifestazione più sfacciata dell'opulenza ed insieme dell'evasione tributaria viene mascherata con le cosiddette bandiere-ombra, collocate a poppa dei troppo numerosi panfilì da crociera; in un Paese dove i soli utili dichiaratamente azionari ammontano ad oltre 350 miliardi, come risulta dalle dichiarazioni rese da lei, onorevole Ministro?

Ebbene, io vi chiedo, onorevoli colleghi: proprio in un Paese come questo doveva essere soppressa la nominatività dei titoli azionari e doveva essere abolita l'imposta cedolare di acconto? Questo, secondo l'onorevole Lombardi, costituisce semplicemente un passo indietro. Ed è in questa situazione che voi, dietro il comodo usbergo dello stato di necessità che avete invocato in questi ultimi giorni, vi apprestate a dar mano libera alle *holdings* (in cui si riversano lucri enormi e sfacciati, talvolta, per le speculazioni sulle aree fabbricabili) non soltanto con l'abolizione della cedolare di acconto, ma concedendo agli utili finanziari anche la franchigia dell'imposta sulle società, fatto gravissimo, onorevoli colleghi, e destinato ad avere deleterie ripercussioni sulle nostre finanze.

Ma voi con ciò, onorevoli Ministri, non avete dato soltanto un colpo mortale alla progressività del nostro sistema impositivo, sottraendo alla complementare una parte cospicua dei redditi ad essa soggetti. Con l'abolizione della nominatività colpite anche i Comuni, le cui condizioni di dissesto finanziario sono a tutti noi ben note; li colpite at-

traverso le ripercussioni nefaste che l'abolizione della cedolare d'acconto avrà sui bilanci comunali per quel che concerne l'imposta di famiglia. E valga l'esperienza dei grandi centri: ne abbiamo già parlato in Commissione.

Avete snaturato l'essenza dell'imposta complementare e in definitiva snaturate anche l'imposta di successione. Questa è una tipica scelta di classe, di carattere conservatore e involutivo. Con questo provvedimento proprio il Governo di centro-sinistra ha inferto il colpo più grave al tentativo di democratizzare il nostro sistema impositivo, togliendo ad esso l'unico strumento idoneo ad identificare quella cospicua porzione di redditi mobiliari che erano sempre sfuggiti al censimento fiscale. Proprio voi del centro-sinistra avete annullato, con un colpo di spugna, decenni di lotte socialiste. Ed io voglio fare riferimento esplicito alla lotta condotta a suo tempo in Parlamento da Filippo Turati in occasione del tentativo di abolizione della nominatività dei titoli, lotta mirante a strappare la maschera ai grossi azionisti e a dar loro finalmente un volto.

Le forze conservatrici della destra economica e del grande capitale si sono prese, con la cedolare secca, la loro rivincita. Ma questa rivincita, purtroppo, a nostro modo di vedere, costituisce un primo passo verso nuove pretese. Oggi si tratta della peggiore concessione sul terreno della democrazia fiscale; chi può escludere che domani si slitti verso il blocco dei salari, e via via di questo passo, verso altre e peggiori concessioni alla destra economica del nostro Paese? È inutile che vi ricordi, onorevoli Ministri, che l'appetito, in certi settori economici, viene proprio mangiando.

E allora, vorrei chiedere al senatore Papalia, che peraltro non vedo presente: come la mettiamo col fatto che proprio voi, in quest'Aula, l'altro giorno ci invitavate a rassegnare le dimissioni da parlamentari? Forse dovremmo rassegnare le dimissioni perchè, piuttosto che venir meno alla parola data ai nostri elettori, abbiamo preferito scindere la nostra dalla vostra pesante responsabilità di fronte al Paese? Forse perchè, per mantenere fede al voto che i socia-

listi italiani hanno dato al nostro programma, abbiamo preferito scendere dal cocchio dorato governativo per incamminarci, una volta di più, sull'asprissimo sentiero che tuttavia ci condurrà alle più alte vette delle affermazioni socialiste? (*Applausi dei senatori del P.S.I.U.P.*).

Io ascolterò con grande piacere ed attenzione tutte le vostre osservazioni, ma non so fino a che punto potrete distruggere i fatti, perchè i fatti non si distruggono se non contrapponendo ad essi altri fatti, il che voi oggi non siete in grado di fare.

Se fosse qui presente il senatore Papalia, gli ricorderei che è troppo comodo trastullarsi dietro il paravento di etichette ormai prive di contenuto politico. E se così è, avrei il diritto, per legittima ritorsione, di chiedere proprio a voi, colleghi del Partito socialista italiano, di rassegnare il mandato, soprattutto per un fatto politico, perchè non avete mantenuto fede al programma del Partito socialista. (*Applausi dei senatori del P.S.I.U.P.*).

Comunque, a parte la polemica, io mi auguro che l'economia italiana si possa risolvere, perchè è evidente che noi socialisti non siamo per il *tant pire tant mieux*: siamo per qualcosa di costruttivo nel nostro Paese, ma di costruttivo in direzione, se non socialista, democratica. Io però, onorevoli colleghi, ho fondati motivi di dubitare che questo si possa verificare, almeno a breve scadenza e, soprattutto, con l'attuale formula governativa, così impregnata di contraddizioni che non possono trovare sfogo.

Io mi auguro, ripeto, che l'economia del Paese si possa risollevare. Ma, onorevole Moro, comunque vadano le cose, io ho il dovere di congratularmi nuovamente con lei, perchè, anche se le cose sciaguratamente non andassero bene o continuassero a procedere sull'oscura china su cui si sono poste da un anno a questa parte, lei resterebbe il vero vincitore di quella battaglia politica che aveva visto, in partenza, il Partito socialista inteso a rompere la Democrazia cristiana, a farne esplodere le intime e naturali contraddizioni, e che invece ha visto la frattura del Partito socialista italiano. Stia pago, onorevole Moro; comunque vadano le cose, lei è

il vero vincitore, anche malgrado questa pesante contingenza economica.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, di questa polemica, ma siamo in una Assemblea politica ed è giusto che noi ci diciamo tutto quello che ci dobbiamo dire, se non altro per quella franchezza che è nel nostro costume politico.

Ebbene, onorevole Tremelloni, che senso ha quello che scriveva lei nel gennaio 1956, in occasione di quella riforma tributaria che ha avuto, sul terreno pratico, l'accoglienza che ha avuto e che è passata sotto il nome di « riforma Tremelloni »? Il 5 gennaio 1956, nella sua relazione, che io diligentemente ho scovato negli archivi parlamentari, lei scriveva: « Particolare importanza riveste la norma dell'articolo 10 » — diventato articolo 17 in seguito agli spostamenti intervenuti in Commissione ed in Aula — « intesa soprattutto ad eliminare alcune più diffuse forme di evasione alla nominatività delle azioni » e quindi, onorevole Ministro, « non solo all'imposta complementare, ma altresì all'imposta di ricchezza mobile e alle imposte di successione ».

Senatore Bertone, lei, esimio Presidente della nostra Commissione finanze e tesoro, mi potrebbe spiegare che senso ha venire qui a proporci, dopo appena un anno dal varo della legge del dicembre 1962, una cosa tutt'affatto diversa, anzi contraria a quello che lei, con così alta autorità, ebbe a sostenere in Senato? Senatore Bertone, quando lei scriveva nella sua relazione del 31 ottobre 1962 sulla legge istitutiva della ritenuta d'acconto: « La cedolare secca urterebbe duramente contro il principio della imposizione progressiva, che sta alla base della nostra legislazione », e « sarebbe inoltre in contrasto col regime vigente della nominatività dei titoli azionari, che presuppone la conoscenza del titolare al momento della riscossione dei dividendi, per cui importerebbe violazione di principi fondamentali della legislazione vigente... » e concludeva: « tutto ciò sarebbe anticostituzionale... »; evidentemente faceva affermazioni in netto contrasto con la sua posizione di oggi. Come si può, infatti, far diventare costituzionale, a distanza di pochi mesi, una norma di cui

si era così autorevolmente dichiarata la incostituzionalità?

Ecco le cose che, lasciatemelo dire, veramente ci sbigottiscono e ci mortificano nel nostro amor proprio di legislatori.

E se si vuole di più e di meglio, collega Mariotti, potrei ricordare che tu in Senato, nella seduta dell'8 novembre 1962, lamentavi addirittura l'inadeguatezza della cedolare di acconto allora proposta, che tuttavia rappresentava un compromesso, possibile allora con un Governo che non era di centro-sinistra, con un Governo appunto, di compromesso. Che senso ha dire le cose che hai detto tu in Aula l'8 novembre 1962, allorché affermavi: « I capitali finanziari dovranno essere colpiti più convenientemente... » e sostenevi che la cedolare d'acconto avrebbe richiesto ulteriori sviluppi, quando poi oggi ci si accontenta della cedolare secca?

Diceva giustamente il senatore Mariotti: « Il capitale finanziario dovrà essere colpito più convenientemente e la cedolare dovrà portare negli anni futuri ad una registrazione completa di tutti i possessori di titoli azionari ». Ma, invece della registrazione completa, abbiamo avuto, onorevoli colleghi, la cancellazione completa dei possessori di titoli azionari.

E peccerei di prosopopea se ricordassi che io, facendo seguito al più autorevole collega Mariotti, dichiaravo in Aula che una cedolare secca, fine a se stessa, avrebbe segnato l'atto di morte della nominatività azionaria. Siamo arrivati alla cedolare secca ed io traggio le conclusioni di quello che profetizzai esattamente il 7 novembre 1962 in questa Aula. Ma come si fa oggi, a distanza di poco più di un anno da quando si rendevano le affermazioni che ho ricordato, a rimangiarsi tutto e, quel che è peggio, a dimenticare i sani principi per cui nel novembre del 1962 proprio in quest'Aula, presidente Bertone, si è optato, a ragion veduta, per la cedolare di acconto?

Quello che è da biasimare, tuttavia, è soprattutto un altro fatto, cioè il fatto che voi, signori del Governo, vi siete volutamente sottratti, in un momento come l'attuale, ad una discussione impegnativa sulla grave recessione economica che pesa sul Paese, fram-

mentando la discussione dei provvedimenti che il Governo ha adottato. Questo almeno era il vostro intendimento che io mi auguro peraltro sventato dall'intervento delle opposizioni, se è vero, come è vero, che una discussione che avrebbe dovuto avere carattere unitario e generale, in quanto comportava l'esame di provvedimenti intesi a frenare un certo tipo di congiuntura e soprattutto a permettere al Parlamento una visione organica della situazione, per porre il Parlamento stesso in grado di dare i necessari consigli — questo credo sia il nostro compito, il nostro dovere fondamentale —, se è vero, dicevo, che questa discussione è stata praticamente svuotata di ogni contenuto poichè, insieme ai tre decreti-legge oggi in esame, voi avete presentato altri due disegni di legge che tuttavia non vengono ancora discussi dal Parlamento. E non ci si venga a dire che in questo caso si tratta di convertire in legge dei decreti-legge, mentre nell'altro caso si tratterà di discutere dei disegni di legge, perchè dietro simili pretesti si può giustificare tutto!

Onorevole Tremelloni, ha senso parlare al Senato della cedolare e dell'abolizione della nominatività dei titoli azionari e non parlare di un altro provvedimento che ha una grande importanza, cioè quello relativo alla riduzione della tassa di bollo sui fissati bollati, che, se non vado errato, va da un quarto dell'attuale imposta di bollo, per il trapasso delle azioni, fino a un decimo, per il trapasso delle obbligazioni? Ha un senso logico spezzettare artatamente, volutamente, una discussione di questa importanza?

In tal modo avete impedito al Parlamento di discutere nel loro insieme i provvedimenti adottati e avete frammentato una discussione che invece avrebbe avuto senso soltanto se compiuta in modo organico. Tutto ciò — permettetemi di dirlo, signori del Governo — non è serio e vi discredita di fronte al Paese.

Ma c'è qualcosa di più che io qui voglio dire. Noi ci avviciniamo alla seconda scadenza promessaci dal centro-sinistra, la scadenza della programmazione, che maturerà tra qualche mese. Ebbene, io dalle circostanze attuali e dagli episodi che ho avuto l'onore

di elencare, vorrei trarre una morale che è molto semplice e che, del resto, è già stata scontata dalla parte più intelligente dell'opinione pubblica del nostro Paese. Come potete pretendere di pianificare l'economia disastata del nostro Paese, allo scopo di raggiungere obiettivi irrinunciabili (senza di che andreste incontro al fallimento integrale) quando dimostrate sin d'ora un'incapacità congenita a mettervi d'accordo ed a programmare una condotta lineare anche nei riguardi di questi provvedimenti, che hanno solo un carattere marginale, un carattere parziale e settoriale? Questi provvedimenti costituiscono logicamente, per forza di cose, il preludio e insieme il banco di prova di quelli che ci sono stati promessi per l'inizio della prossima estate. Ma se già oggi vi presentate così disuniti e così discordi in Parlamento, quale intesa potrete raggiungere quando si tratterà veramente di presentare al Paese una programmazione organica che finalmente dia l'avvio, dopo tante promesse e dopo tanto tempo perduto, ad un riassetto altrettanto organico dell'economia del Paese? Come aver fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, in un Governo il quale, a distanza di pochi mesi dalla sua investitura, già dimostra di aver perduto ogni mordente, ogni carica, ogni fiducia in se stesso e negli scopi che ha dichiarato di voler raggiungere e che già nei primi passi ha il fiato corto — e lo attestano esaurientemente gli episodi intervenuti in Senato l'altro giorno — e già mostra le prime crepe, che ne minano sin d'ora l'eterogenea struttura? Tutto questo non può che procurarvi ulteriore discredito di fronte al Paese, che da voi si attendeva, se non il mantenimento delle promesse messianiche troppe volte elargite nei vostri discorsi domenicali, almeno qualche fatto concreto. E a questo proposito, onorevole Moro, mi sia consentito di darle un suggerimento: dica ai suoi colleghi e — perchè no? — anche a se stesso di parlare il meno possibile alla domenica!

Il suo recente discorso, onorevole Moro, che doveva essere il discorso della fiducia, ha fatto invece precipitare quel mercato che l'onorevole Tremelloni, con il decreto-legge sulla cedolare, vorrebbe tonificare e che è

l'unico mercato finanziario a disposizione dell'attuale struttura capitalistica: la Borsa. (*Interruzione dal centro-destra*). Onorevoli colleghi, io sono d'accordo con il senatore Parri, allorchè egli scrive che occorre abolire le Borse. Che funzione hanno oggi le Borse, se non una funzione speculativa? Nelle Borse oggi non corre più denaro contante; le Borse sono manovrate soltanto dalla speculazione. (*Proteste dal centro-destra*).

Ha dunque pienamente ragione, onorevole Presidente del Consiglio, il « Financial Times », che, giorni or sono, pronosticava la caduta, a brevissima scadenza, dell'attuale Governo. Tracciando un quadro realistico che palesava i difetti di una certa empiria, ma anche un grande acume ed un grande buon senso, il « Financial Times » si domandava: cosa può fare un Governo che non riscuote nè la fiducia delle classi padronali nè, meno che meno, la fiducia dei sindacati? A ben vedere, in questa sintesi apparentemente semplicistica stanno tutte le vostre contraddizioni, così come sono esplose in occasione di questi decreti-legge.

La riprova della fondatezza dell'affermazione del « Financial Times » l'avete offerta infatti proprio voi, in questi giorni, con questi decreti-legge che denotano la vostra incapacità di operare una scelta organica e di fondo, quale invece la pesante situazione attuale esige. Se è vero, come è vero, che gli strumenti di politica fiscale debbono servire a trasformare un certo tipo di società in un altro, è chiaro che con questa serie di decreti-legge voi rinviare indefinitamente il tentativo di rinnovare l'attuale tipo di società, che (ne converrete) non rappresenta certo l'ideale.

E se non sapete operare una scelta in queste condizioni impegnative, onorevole presidente Moro, quando saprete scegliere una strada definitiva e giusta? Per quanto si rinvii, ad un certo momento scelte di un certo tipo si imporranno, e allora saremo costretti ad effettuarle in condizioni ancora peggiori di quelle attuali. Ecco i motivi su cui gli attuali provvedimenti si rivelano — come io mi sono sforzato di dimostrare — di carattere involutivo e conservatore.

Onorevole Tremelloni, quando lei invoca la necessità di ridar fiducia al capitale e a quello strumento finanziario che è la Borsa, noi le chiediamo: a chi occorre ridar fiducia? A coloro che vogliono il perpetuarsi di questo contraddittorio tipo di economia, che ha portato al *boom* economico all'italiana, contraddistinto dai più alti profitti di tutta Europa e, insieme, dai più bassi salari? O non, invece, a coloro che desiderano il rinnovamento dell'attuale società? Qui, infatti, sta la vostra contraddizione, perchè, se è vero che con i vostri provvedimenti vi proponete di dar fiato ancora ad un certo tipo di forze conservatrici, allora è illusorio, onorevole Ministro delle finanze, venirci a dire che fra due o tre anni questi provvedimenti voi li abrogherete, dal momento che vi troverete proprio allora di fronte alle maggiori resistenze appunto di quelle forze che, con gli attuali provvedimenti, avete deciso di rafforzare e di consolidare. Ed è proprio in questo che sta la fallace illusorietà di certo vostro comportamento.

L'onorevole Tremelloni, in sede di Commissione finanze e tesoro, ha confermato (come certamente farà anche nella replica, che noi ascolteremo con molto interesse) quello che è scritto nella relazione governativa al disegno di legge sulla cedolare, e cioè che il Governo ha adottato queste misure di emergenza per rimuovere gli ostacoli all'affluenza del risparmio nel mercato finanziario.

Ma quando lei, onorevole Tremelloni, in uno sfogo di sincerità, ci viene a dire che non è piacevole per lei rimangiarsi l'articolo 17 e la cedolare di acconto (e di questo sono pienamente persuaso) ma che purtroppo vi è di mezzo il cosiddetto stato di necessità (lei disse in Commissione che vi è l'esigenza di grandi investimenti, poichè altrimenti ci inoltreremmo in una fase involutiva dell'economia nazionale) su questo ci può trovare d'accordo, ma non sui mezzi per sollecitare questi investimenti finanziari. Ma allora noi le rispondiamo che lei scambia causa per effetto, poichè lo stato di necessità non è certo la causa dell'attuale involuzione economica, bensì è l'effetto di una vostra lunga politica di errori, di contraddizioni, di mezze misure, di cui proprio gli

attuali provvedimenti, compreso quello sulla cedolare, sono la riprova.

Onorevole Tremelloni, quando lei invoca lo stato di necessità, si rende conto che la abolizione della cedolare di acconto — che nelle vostre intenzioni aveva come scopo quello di galvanizzare la Borsa — ha raggiunto proprio l'effetto contrario? Si rende conto che l'indice dei titoli azionari nel nostro Paese, che era a quota 77,63 il 25 febbraio 1964, è sceso in poco più di 15 giorni, esattamente venerdì scorso, 13 marzo, a quota 67,55, perdendo quindi il 13 per cento, in barba a questi vostri provvedimenti, che avrebbero invece dovuto tonificare la Borsa e rasserenare il mercato finanziario?

E in che condizioni vi troverete voi quando dovrete collocare i 525 miliardi che il presidente dell'Enel, Di Cagno, conta di emettere quest'anno, dal momento che le quotazioni del mercato obbligazionario, al quale si rivolgono i piccoli risparmiatori, sono cadute, subito dopo il suo discorso, onorevole Moro, di qualcosa come il 5 per cento, a tal punto che abbiamo visto le obbligazioni di grandi imprese, come la Olivetti, perdere in poche ore oltre l'8 per cento e le obbligazioni Lancia oltre il 9 per cento, scendendo da 79,80 lire a 73 lire, per cui il reddito virtuale è salito a oltre il 7,50 per cento? Sottolineo questo perchè evidentemente una componente decisiva del costo della vita, e quindi del fenomeno dell'inflazione, è il costo del danaro. Ed allora, onorevole Tremelloni, quale può essere il costo del danaro per i piccoli e medi imprenditori che si rivolgono alle banche per chiedere finanziamenti, quando titoli garantiti dallo Stato, titoli di grandi imprese industriali del nostro Paese danno un reddito virtuale del 7,50-8 per cento?

Il costo del danaro richiesto in prestito alle banche salirà indubbiamente, se non è già salito, al 15 per cento, ed è questo un punto sul quale richiamo la vostra attenzione, signori del Governo. Il costo del denaro, tanto più oneroso per i medi e piccoli imprenditori, che formano l'ossatura economica del nostro Paese e che evidentemente non sono in grado di fornire garanzie reali, come possono fare invece i grossi monopoli in-

dustriali del nostro Paese, inciderà pesantemente sul nostro sistema economico.

In fondo ha ragione il senatore Parri quando afferma che l'unico modo razionale per ridurre un eccesso di domanda, che logicamente ha per effetto una tensione di prezzi, non è quello di operare alla fine del ciclo, con inevitabile ricorso alle imposte sui consumi (come nel caso della benzina e, sotto diverso aspetto, nel caso della nuova imposta sull'acquisto di autoveicoli) ma quello di operare all'inizio del ciclo stesso, lasciando in definitiva la scelta al consumatore. È una opinione che ci deve trovare d'accordo, in ogni caso.

Onorevole Tremelloni, io le pongo una domanda molto semplice: se noi avessimo utilizzato gli anni del *boom* economico per riordinare la finanza del nostro Paese e se avessimo veramente portato avanti il processo di democratizzazione del nostro sistema tributario, non pensa lei che, con dosati prelievi progressivi degli arricchimenti e, soprattutto, di quelli ottenuti tumultuosamente, disordinatamente, come nel caso delle speculazioni sulle aree fabbricabili, con un taglio secco delle punte di questo incremento di ricchezza, si sarebbe evitata la situazione attuale?

Quando lei dice che la nominatività delle azioni non esiste negli altri Paesi del M.E.C. nè nel Regno Unito, io potrei risponderle, per esempio, che in Svizzera la nominatività invece esiste e funziona; potrei risponderle che in altri Paesi del M.E.C. la cedolare secca è applicata non soltanto sul reddito variabile, ma anche sul reddito fisso, il che costituisce un censimento globale del reddito mobiliare. Ma non è lecito, onorevole Ministro, portare il paragone del sistema tributario inglese, quando sappiamo che siamo molto lontani dal potere e dal volere applicare quella progressività che invece viene applicata, e rigorosamente, nei sistemi di prelievo tributario del mondo anglosassone, dal Regno Unito agli Stati Uniti, al Canada.

Io sono d'accordo con voi, signori del Governo, sul fatto che la motorizzazione nel nostro Paese ha assunto un ritmo di espansione abnorme, caotico, disordinato, un ritmo che è certamente di gran lunga supe-

riore all'incremento del reddito nazionale. Ma altri erano i mezzi, altre erano le possibilità che vi erano state offerte nel tempo per porre ordine in questo accrescimento tumultuoso e disordinato della motorizzazione, fine a se stessa, purtroppo, come è provato dal caos della circolazione cittadina. Avete lasciato passare gli anni senza porre un argine a questa irrazionale espansione, ed oggi, nei grandi centri, la circolazione è quella che è.

Onorevole Tremelloni, si è mai chiesto lei se all'origine dell'espansione della motorizzazione privata non vi sia essenzialmente una carenza dei pubblici servizi di trasporto, che i vari Governi non hanno mai curato e che costituiscono un fattore determinante, non solo per la circolazione nei grandi centri, ma anche ai fini sociali di non sottrarre eccessivo tempo ai lavoratori?

Ecco il motivo per cui ha ragione il senatore Parri: anziché operare all'inizio del ciclo, voi vi riducete ad operare alla fine del ciclo, con dei mezzucci come quello dell'incremento del prezzo sulla benzina, che è contraddittorio perché il consumo della benzina, concedetemi, è un consumo elastico ed anelastico insieme. È un consumo elastico, purtroppo, per coloro che dell'automobile si servono per motivi voluttuari, mentre è un consumo anelastico, un consumo rigido per coloro — e sono evidentemente i più, in un Paese civile — che l'automobile devono usare necessariamente, senza possibilità di contrazione alcuna, per motivi professionali, di lavoro, di trasporto di merci, eccetera.

Questo aumento del 15 per cento del prezzo del carburante, onorevole Tremelloni, applicato su quel tipo di domanda rigida, non si trasferirà al consumatore e, in definitiva, non costituirà un nuovo incentivo a quella spirale inflazionistica che ha portato, tra il 1960 ed il 1963, ad un aumento del costo della vita del 18,7 per cento?

Ho finito, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa di avervi intrattenuto forse eccessivamente. Però, onorevole Presidente del Consiglio, desidero approfittare della sua presenza per ricordarle quello che ha detto il suo collega, onorevole Saragat, il 9 marzo

scorso, a Milano, in occasione di una riunione di quadri del suo partito, quando ha affermato tra l'altro che la crisi in cui si dibattono l'economia italiana ed il Paese non è dovuta al nullismo dei Governi (dei quali tuttavia egli fu partecipe, in diverse edizioni, ma relegando, purtroppo, il suo partito, onorevole Tremelloni, al ruolo di mosca cocchiera nei confronti della Democrazia cristiana), bensì « alla mancanza in Italia » — sentite un po'! — « di una vera opposizione, il che obbligherebbe all'auto-critica » — udite, udite! — « i partiti democratici che si sono assunti e si assumono responsabilità di Governo ».

Noi siamo stati, quindi, una opposizione inesistente e male avrebbe fatto il Paese a tollerare sin qui un'opposizione che, secondo l'onorevole Saragat, non è mai esistita, tanto è vero che il compito dell'opposizione è toccato a lui!

Ebbene, onorevole Tremelloni, dica al suo compagno di partito onorevole Saragat che una volta tanto ci troviamo d'accordo con lui. E allora veramente noi dell'opposizione ci permettiamo di dare un consiglio all'onorevole Saragat, e il consiglio è questo: si dimetta, e subito, insieme all'attuale Governo; ogni giorno perduto sarebbe una calamità per il nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Latanza. Ne ha facoltà.

L A T A N Z A. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dopo i molti complimenti e rallegramenti, onorevole Moro, che le sono venuti dalla parte opposta, sia consentito anche a noi di aggiungere rallegramenti a rallegramenti e di dirle, quindi, che ci sentiamo particolarmente lieti di averla qui in questa Assemblea, dove, se non vado errato, l'abbiamo vista solo un'altra volta, parecchi mesi or sono, in occasione della discussione sulla fiducia.

Per quanto, quindi, riguarda la presenza qui del Presidente del Consiglio, si può concludere che, per ottenerla, bisognerà che vi sia all'ordine del giorno una discussione sulla



fiducia, oppure una serie di provvedimenti anticongiunturali. È troppo evidente, è troppo chiaro che, se la mia parte politica avesse facoltà di scelta, sarebbe per la discussione sulla fiducia, naturalmente per un altro Presidente del Consiglio!

Dopo queste premesse, onorevoli colleghi, dichiaro che intervengo a nome del mio Gruppo in questo dibattito, per svolgere alcune considerazioni generali sui tre provvedimenti in esame e per soffermarmi, poi, in particolare sul provvedimento n. 426, quello che reca modificazioni al regime fiscale della benzina e degli idrocarburi.

Cercherò di portare il contributo della nostra parte politica in questa discussione, nella quale crediamo di essere ancora capaci di dire qualcosa di utile, pur se sappiamo che sarà aprioristicamente respinta. Al di là di parole vuote, ampollose, mi sforzerò di portare atti, soprattutto di portare, onorevole Tremelloni — mi rivolgo in particolar modo a lei che apprezzo, sul piano personale, per quei rapporti di altro tipo che ho intrattenuto con lei —, una serie di dati statistici che, al di là della vuota e della vana demagogia, vogliono rappresentare il contributo del Gruppo dei senatori del Movimento sociale italiano a questa discussione.

Se poi interverrò con alquanto calore, mi si vorrà scusare in anticipo, dato che anche io appartengo alla grande e bersagliata famiglia degli automobilisti italiani e fui presidente di Automobil Club provinciale per molti anni, prima che venisse quella strana legge sulle incompatibilità parlamentari, che ha consentito tante cose che dovevano essere vietate, ma che vietò al povero e compianto senatore Macrelli, allora presidente dell'Automobil Club di Forlì, e a me, di essere contemporaneamente deputati e presidenti di Automobil Club provinciali.

Oggi, dunque, all'ordine del giorno vi sono questi disegni di legge che vanno sotto il nome di provvedimenti anticongiunturali. Che cos'è la congiuntura e perchè questi provvedimenti si chiamano anticongiunturali? Congiuntura è un termine coniato in epoca recente dalla dottrina economica, che ha voluto con esso raffigurare in sintesi ciò

che avviene, di favorevole o sfavorevole, in un determinato, breve periodo preso in esame. L'attuale congiuntura — ecco una prima osservazione che noi non possiamo non fare — è impropriamente detta congiuntura, perchè riflette fenomeni che ormai durano da parecchi mesi, addirittura da qualche anno.

Voi del Governo con questi provvedimenti all'ordine del giorno fate un primo passo, un primo gesto, applicate una prima terapia di urgenza ad una situazione congiunturale avversa; da qui il termine « anticongiunturale ». Ma, onorevole Tremelloni, non avevano forse ragione quei colleghi che nella Commissione finanze e tesoro le chiedevano di discutere sulla situazione economica generale del Paese prima che sui provvedimenti anticongiunturali? Il provvedimento anticongiunturale è la terapia, ma, prima di applicare qualunque terapia, il buon medico ha bisogno di non sbagliare la diagnosi.

Ecco quindi che i colleghi che fanno parte della Commissione finanze e tesoro avrebbero dovuto, prima di qualsiasi altra cosa, discutere, assieme ai rappresentanti del Governo della situazione economica generale del Paese. Ma questo non è stato fatto.

*M O R O, Presidente del Consiglio dei ministri.* Di recente è stata ampiamente discussa una vostra mozione.

*L A T A N Z A.* Onorevole Presidente del Consiglio, le mozioni presentate dai parlamentari dell'opposizione, come anche le loro interrogazioni ed interpellanze, fanno la fine solita che tutti conosciamo. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*). Sarebbe stato doveroso da parte del Governo, se me lo consente, di fronte a problemi di tanto impegno e quando nel Paese c'è tanto allarmismo, tanta preoccupazione...

*M O R O, Presidente del Consiglio dei ministri.* La vostra mozione è stata regolarmente respinta.

*N E N C I O N I.* Ma lei era assente, onorevole Moro!

L A T A N Z A . . . Sarebbe stato doveroso da parte del Governo discutere intorno alla situazione economica generale del Paese, o qui o a Montecitorio, a vostro piacimento, prima di presentare, quasi di soppiatto, questi provvedimenti che dicono e non dicono e che vogliono sanare non si sa che cosa. (*Commenti dal centro e dalla sinistra*).

A me pare che, se si volesse fare una discussione sulla diagnosi, si potrebbe in termini concreti, al di là dei soliti termini conati dalla scolastica, dire che oggi il contrasto di fondo verte tra chi concepisce ancora l'attività economica in senso dirigista e chi invece la concepisce in senso liberista, tanto è vero che non è azzardato affermare che, con altri termini ma sempre sulle stesse vecchie scie, oggi si parla di conflitto tra i portatori di reddito da una parte e i portatori di salario dall'altra, conflitto che — strano a dirsi — vede il Governo enormemente affannato a tentare di conciliare l'inconciliabile, vede i partiti della maggioranza che non sanno ancora recitare il *mea culpa* sulle tante inutili sollecitazioni avute da parte di molti settori in Parlamento perchè si arrivasse finalmente alla regolamentazione del diritto di sciopero. E Dio non voglia, onorevole Moro, che la Democrazia cristiana per prima debba accorgersi, in tempi molto prossimi, che cosa può avere significato il non aver ancora regolamentato il diritto di sciopero.

Redditi e salari sono dunque in contrasto. I portatori di reddito dicono: siamo arrivati al massimo dei sacrifici, al di là di questo limite non possiamo andare; i portatori di salario dicono: c'è ancora possibilità di miglioramento, potete ancora dare qualcosa ai lavoratori. E in questo enorme contrasto — è veramente feroce la vendetta della storia, onorevole Moro — proprio lei è chiamato a Palazzo Chigi a ripetere temi andati e forse — almeno io mi illudo che sia così — a dire ai datori di lavoro, come si chiamavano una volta, e ai lavoratori, come diceva allora la Carta del lavoro, e a ricordare prima di tutto a se stesso (e non ve ne è affatto bisogno) che gli interessi delle categorie economiche debbono essere sottoposti al generale interesse del Paese;

e quindi proprio lei, a distanza di tanti anni, deve ritornare ad impartire una lezione di carattere, oserei dire, corporativistico!

Al di là di questa lotta tra portatori di reddito e di salario, al di là della polemica tra gli uni e gli altri, noi non possiamo non porci una domanda, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Tremelloni. L'Italia non ha già fatto la sua scelta? L'Italia, che vuole ora programmare, che sta nazionalizzando e che vuole collettivizzare, non ha già scelto il suo sistema? Noi siamo politicamente inseriti nell'Alleanza atlantica, ma dal punto di vista economico, signor Ministro, sbaglio o dico il vero quando affermo che l'Italia ancora oggi fa parte del Mercato comune europeo? Sbaglio o dico il vero quando affermo che questa scelta vuol dire mercato libero aperto, vuol dire economia di mercato? Sbaglio o dico il vero quando affermo che tutti i partiti politici che compongono l'attuale coalizione governativa hanno detto e ripetuto che la scelta dell'Italia per il suo inserimento nel Mercato comune europeo fu una scelta irreversibile? E, allora, si attua una politica interna in contrasto con quella estera? E non sarebbe proprio la sua funzione, onorevole Presidente del Consiglio, quella di armonizzare le due linee, di intervenire, di dire fino a che punto si può andare, di porre dei freni, di porre dei limiti?

Ma voi vi limitate a presentarci questi tre provvedimenti, e noi discuteremo su di essi. L'onorevole Tremelloni (qui la sua competenza è specifica), come molti altri suoi predecessori, trovandosi nella necessità di reperire quattrini, di battere moneta, ha ritenuto opportuno, come al solito, rivolgersi al settore della motorizzazione, infierire sulla benzina. Perchè sulla benzina? Questa è una prima domanda, onorevoli colleghi. C'è un motivo. Il prezzo della benzina comprende, o almeno comprendeva prima dell'emanazione di questo decreto-legge, una forte aliquota fiscale, corrispondente al 73 per cento rispetto al costo finale del prodotto. L'onorevole Tremelloni ha ritenuto che l'aumento di 14 lire al litro non causasse gravi inconvenienti. Le 14 lire al litro in più corrispondono all'aumento dal 73 al 75 per

cento della tassa sul costo finale del prodotto. Ecco che tutto è quasi normale; ecco che il consumatore italiano finirà quasi col non accorgersi dell'aumento o col non accorgersene molto. Vi è anche un altro motivo: un fattore di ordine psicologico. L'automobilista infatti non bada gran che a 14 lire di aumento al litro, perchè, sbagliando, crede che esso incida pochissimo sul costo generale di esercizio della sua auto. La realtà invece è che il costo del carburante incide per ben il 20 o addirittura il 30 per cento sul costo totale d'esercizio di un'automobile.

Il relatore Roselli, nella sua pregevole relazione — pur carente di molti dati che sono stato costretto a cercare, come, penso, anche altri colleghi, in altri documenti — afferma che l'aumento di 14 lire al litro non è affatto rilevante. In verità, il Presidente dell'Automobile Club d'Italia ha recentemente ricordato ancora una volta che la benzina italiana, fatta eccezione unicamente per la Francia, è la più cara d'Europa. Malgrado ciò, si è voluto nuovamente infierire sul settore della benzina e degli idrocarburi, e sono stati approvati in Consiglio dei ministri questi provvedimenti. Quali gli obiettivi ad essi assegnati?

Un primo obiettivo, secondo l'onorevole Tremelloni, è quello di operare una selezione sui consumi; è l'obiettivo definito dal relatore Roselli come « una cauta frenatura economica » da far agire nello specifico settore. Vede, collega Roselli, io non ho alcun desiderio di darle un consiglio, nè ho l'autorità che mi permetta di darglielo; ma, se lei mi consente, vorrei dirle, in tono molto sommesso e dimesso, di essere più prudente nell'usare l'aggettivo « cauto »! La lingua italiana ha tanti bei vocaboli, e l'aggettivo « cauto », dopo la famosa « cauta sperimentazione » dell'onorevole Moro, desta ormai enormi perplessità e preoccupazioni, per le conseguenze che la « cauta » sperimentazione ha provocato e purtroppo provocherà ancora nel nostro disgraziato Paese.

L'altro obiettivo assegnato al provvedimento è stato quello di ottenere un gettito fiscale. A questo proposito, onorevole Tremelloni, le dirò con molta franchezza (mi

creda) che non ho capito la vostra politica, sotto questo aspetto particolare. Da una parte, infatti, affermate di voler ottenere un altro gettito fiscale che, evidentemente, volete che sia il più abbondante possibile; dall'altra, contestualmente, per altro verso (cioè con l'aumento della tassa di immatricolazione sulle auto, con le restrizioni sui crediti a termine per le vendite a rate) dichiarate di voler scoraggiare proprio quei consumi sui quali si basa il gettito stesso. O è una politica contraddittoria, oppure c'è qualcosa che, onestamente, debbo dichiarare di non comprendere.

Ma, parlando di gettito fiscale, entriamo nel tema specificatamente attinente alla politica tributaria che vuol fare il Governo di centro-sinistra, alla luce dei primi provvedimenti che esso ci presenta ed in relazione a quanto avete già enunciato al Paese in quel famoso accordo programmatico di centro-sinistra.

Onorevole Tremelloni, mi consenta una prima domanda. Da tanti settori del Parlamento, dal nostro stesso settore, dagli uomini che compongono l'attuale Governo non si era tante volte sostenuto che il peso delle imposte indirette era eccessivo e che bisognava quindi limitarle, incidendo maggiormente sulle imposte dirette? Ed allora la domanda è questa: la maggiorazione dell'aliquota fiscale sulla benzina incide come imposta indiretta — come in realtà è — o incide come imposta diretta?

E non si era anche detto — lo avevate accennato anche voi in tutte le trattative che poi portarono alla stesura dell'accordo di centro-sinistra — che non si dovevano più incrementare i prelievi fiscali sui consumi, ma si dovevano incrementare i prelievi fiscali sui redditi, come è socialmente giusto? La maggiorazione dell'aliquota fiscale sulla benzina è un prelievo che avviene sui consumi, come a me pare, o avviene sui redditi, secondo la linea che si sarebbe dovuta seguire stando alle vostre stesse solenni affermazioni?

Il fatto, poi, che rasenta lo sconveniente è che voi nel vostro programma (cito testualmente da un libro che contiene il vostro famoso accordo politico e programmatico per

il Governo di centro-sinistra, a pagina 42) avete affermato: « Bisogna escludere il ricorso al facile espediente dell'inasprimento delle aliquote ». Questo è un impegno di pochi mesi fa. Ebbene, onorevole Moro e onorevole Tremelloni, questo provvedimento che noi siamo chiamati ad esaminare è o non è « un facile espediente di inasprimento di aliquote », quale voi testualmente avete promesso che non avreste mai adottato? E, se tanto mi dà tanto, dove andranno a finire tutti gli altri impegni da voi già presi o che ancora prenderete?

Passo ora al terzo obiettivo che voi vi proponete di raggiungere, obiettivo che io ho indicato così (però potrei testualmente leggere le sue dichiarazioni al riguardo, onorevole Tremelloni): decelerare i settori di produzione nei quali la produttività interna ha utilizzato pressochè totalmente la propria potenzialità. Ciò si evince dal sommario della seduta della Commissione finanze e tesoro del 4 marzo 1964.

Qui il discorso diventa più impegnativo, e siamo chiaramente nell'ambito del programma del Governo di centro-sinistra. Abbiate allora la bontà di indicare con chiarezza al popolo italiano la funzione che, nel vostro programma, voi ritenete debba avere la motorizzazione civile. Perchè, a giudicare da quanto è accaduto, cioè a giudicare dalla riduzione di crediti per le autostrade e quindi dalla riduzione dei programmi autostradali, a giudicare dall'aumento della aliquota fiscale sulla benzina, a giudicare dalla restrizione delle vendite a rate, è chiaro che voi proponete un arresto della motorizzazione. Non il cauto freno, quindi, al quale si riferiva il senatore Roselli, ma addirittura l'arresto. Dall'insieme delle cose che avete fatto è lecito concludere — e, se non è così, smentitelo — che voi volete deprimere, arrestare lo sviluppo della motorizzazione italiana.

E questo come si può conciliare e armonizzare con la politica urbanistica che voi volete attuare? Si deve evidentemente ritenere — credo sia addirittura elementare — che la politica urbanistica che voi vi proponete di attuare debba tendere ad alleggerire gli insediamenti urbani, cioè debba mirare ad al-

largare gli stessi in senso orizzontale, restringendoli in senso verticale. Ma come è mai possibile questo senza una più intensa circolazione automobilistica, senza un maggiore sviluppo della motorizzazione civile?

Sono questi i quesiti ai quali dovrete cortesemente dare una risposta. E poi mi sembra pericoloso ritenere che si debba decelerare un settore unicamente perchè la produttività di esso è stata pressochè esaurita dalla richiesta interna. Prendiamo, ad esempio, il caso delle automobili, onorevole Tremelloni. Le fabbriche italiane costruiscono non solo per gli italiani ma anche per gli stranieri. Le cito alcuni dati sui quali vorrei poter ragionare con lei, onorevole Tremelloni. L'Italia, nel 1962, ha esportato 305.429 macchine (statistiche dell'Automobil Club); nel 1963, per la prima volta — perchè precedentemente la curva era sempre stata in ascesa — ha esportato meno, esattamente 291.876 macchine, con un decremento, tra il 1962 e il 1963, di 13.553 macchine.

Può anche darsi che in via teorica, onorevole Tremelloni, in via scolastica, abbia ragione lei nel sostenere, in un ambito ristretto, la tesi che, quando la produttività interna sia stata pressochè utilizzata, occorre decelerare il settore. Ma con quali conseguenze sui mercati stranieri? E ritiene lei, onorevole Tremelloni, che debba essere un dato definitivamente acquisito il decremento, negli anni avvenire, dell'esportazione di macchine italiane? Diventerà una costante, sì, ma della quale solo voi sarete i responsabili, quando, con questi provvedimenti, avrete mortificato il settore. Allora lo avrete scoraggiato non solo a danno del mercato interno, ma ancor più a danno delle esportazioni; ed allora, sì, noi non assisteremo più, negli anni venturi, ad un calo dell'esportazione delle automobili italiane di appena 13.000 unità, come è avvenuto tra il 1962 ed il 1963, ma assisteremo ad un calo sicuramente molto più accentuato.

Si è detto anche che con questo provvedimento, o con questo insieme di provvedimenti, per essere più precisi, voi volete contribuire alla stabilizzazione della mone-

ta, e quindi, in definitiva, alla stabilizzazione dei prezzi.

Onorevole Tremelloni, io ho molta stima per la sua competenza e per il suo galantissimo, per cui ritengo che ella si sia indubbiamente reso conto che l'aumento della benzina non è un provvedimento che possa minimamente contribuire alla stabilizzazione della moneta, e quindi alla stabilizzazione dei prezzi, e che l'aumento della benzina, almeno per quanto riguarda i trasporti, inciderà e si ripercuoterà sui costi.

Vuole lei, onorevole Tremelloni, che in questo nostro Paese, nel quale tanta parte è riservata ai trasporti automobilistici, per la scarsa attrezzatura della rete ferroviaria italiana, per le stesse caratteristiche geografiche dell'Italia, per la maggiore convenienza che il trasporto automobilistico offre, vuole che in questo nostro Paese i trasportatori, pagando di più il carburante, non debbano far ripercuotere questo aumento sui prodotti che trasportano? Come ci si può illudere che debba accadere il contrario?

Si è detto anche che con questi provvedimenti voi vi ripromettete di incidere sulla formazione del risparmio, facendo diminuire i consumi per incrementare gli investimenti.

Qui il discorso diventa importante. Onorevole Moro, si parla di aumentare il risparmio, di contribuire alla sua formazione; ma di quale risparmio si tratta? Del risparmio dei privati? Ma non vi può essere al mondo, onorevole Moro e onorevole Tremelloni, un risparmiatore il quale sia disposto ad essere tale se non gli date due garanzie, che voi non siete in grado di dare. La prima è quella di conservare intatto il capitale che ha destinato al risparmio. Chi si è privato del soddisfacimento dei bisogni di oggi per rinviarlo al domani, vuole che gli si garantisca, in primo luogo, la conservazione, in termini reali ed effettivi, del valore di quanto oggi ha risparmiato con sacrificio, privandosi del soddisfacimento di un bisogno di oggi e rinviando tale soddisfacimento a domani.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. E questi provvedimenti tendono appunto a tale scopo.

NENCIONI. Non lo dica, perchè le sue parole vengono verbalizzate!

LATANZA. Onorevole Tremelloni, oltre a ciò, il risparmiatore cosa chiede? Chiede un giusto profitto, un giusto reddito.

E qual è il confino del giusto reddito, specie in relazione al nuovissimo concetto del « reddito non guadagnato » introdotto dalla politica del centro-sinistra? Vedete, si potrebbe, al limite, sostenere che anche nel caso di chi ruba scassinando una saracinesca, per il rischio al quale si sottopone (una fucilata dai carabinieri), per la fatica che fa a scardinare la saracinesca — scusate l'assurdo, è solo una battuta umoristica — anche in questo caso, al limite, si potrebbero configurare gli estremi di un reddito guadagnato. E allora quali sono i redditi non guadagnati?

Ma, precisato ciò, onorevole Tremelloni, anche se, in base a questi provvedimenti, noi potessimo sperare che, in seguito alla loro emanazione, gli italiani dicessero: « Da domani vogliamo risparmiare; ha ragione il Governo, l'onorevole Moro ha fatto quello appello alla televisione e proprio perchè piangeva vogliamo accontentarlo », dovremmo chiederci: se ciò accadesse, che ne farebbero gli italiani del loro risparmio? Come lo investirebbero? Lo investirebbero in azioni, in obbligazioni, dopo quanto è accaduto e sta accadendo nelle Borse italiane, dove lo indice medio è calato di circa il 50 per cento in tre anni? Oppure lo terrebbero depositato in banca, dove sui conti correnti prenderebbero lo 0,50 per cento o, vincolandolo, il 2-3 per cento, perdendo nel contempo il 10 per cento all'anno per la svalutazione? Oppure lo investirebbero nel mercato immobiliare? Per comprare che cosa? Forse terreni, dopo quanto è accaduto e sta accadendo sia per i terreni agricoli che per i terreni edificabili? In agricoltura vi è ora il terremoto che voi avete provocato, e solo

un pazzo comprerebbe oggi terreni agricoli, mentre eguali considerazioni possono farsi per le aree edificabili.

Il senatore Roda, giustamente dal suo punto di vista, ha chiesto or ora l'abolizione delle Borse, con un ragionamento molto semplice: siccome nelle Borse c'è la speculazione, la Borsa è inutile: o la nazionalizzazione o la chiusura. È lo stesso ragiona-

to che vi porterà ad emanare la legge sulla urbanistica, con la quale esproprierete tutti i terreni, quasi che non bastasse l'infelice esperienza delle imprese elettriche; in questo caso farete la nazionalizzazione dei suoli non più a vantaggio dello Stato ma a vantaggio dei Comuni, con conseguenze ancora più gravi della stessa nazionalizzazione delle imprese elettriche.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue LATANZA). Per le aree edificabili voi fate questo ragionamento: vi è stata la speculazione, quindi espropriamo. Onorevole Tremelloni, per primi noi lo denunziamo: è vero, vi è stata una larga speculazione, un'indecente speculazione, una sporca speculazione. Però non basta questo per dire: nazionalizziamo il settore. Sarebbe come se un medico, essendo malato il corpo umano, per distruggere la malattia distruggesse lo stesso corpo umano.

E il Governo che cosa ci sta a fare? Non rientra tra le sue funzioni anche quella di impedire la speculazione esosa? E poi, in quale settore di attività economica non vi è stata o non vi sarà una speculazione, piccola o grande, giusta o ingiusta, contenuta od esosa? Qual è il settore per il quale si possa escludere che si verifichi in avvenire o che si sia già verificato ciò che è accaduto per i suoli edificabili in Italia? È vero, questa situazione ha consentito a pochi proprietari larghissime speculazioni; ma che colpa ne ha, ad esempio, colui che ingenuamente, dieci o venti anni fa, dopo una vita di lavoro, investì la liquidazione spettantegli, cioè i suoi risparmi, su di un terreno? Che razza di giustizia sociale è mai questa, onorevole Tremelloni? Perchè per pochi esosi speculatori debbono pagare alla stessa stregua tanti onesti risparmiatori?

Sarà quindi difficile, qualunque cosa voi possiate dire o fare, che i privati cittadini comincino di nuovo ad accumulare il risparmio, quel famoso risparmio che per i popoli

latini (le famose « calze di lana » dei francesi!) ha rappresentato tante volte, nel corso della loro travagliata storia, la base della ricostruzione e del benessere. Come può il popolo italiano accogliere il vostro invito al risparmio senza almeno replicare: « E tu Stato, tu Governo, che cosa fai? Come risparmi? Io debbo risparmiare e tu sperperi? ». Ed è innegabile, onorevole Tremelloni, che lo Stato sperpera, che sperperano gli enti pubblici: basta guardare il *deficit* del bilancio statale, basta guardare il *deficit* di tutti gli enti locali, specialmente dei Comuni, i quali da soli hanno globalmente un passivo, stando a notizie di carattere ufficiale, di ben 4.000 miliardi di lire.

Ma quali saranno le vere conseguenze del provvedimento particolare riguardante lo aumento del prezzo della benzina? Vi sarà un abbassamento del tenore di vita della popolazione, la quale dovrà rinunciare alla automobile per gli usi voluttuari, turistici, quasi che non fosse nell'interesse stesso di tutta la collettività il fatto che un lavoratore, dopo una settimana di lavoro, vada a prendersi una boccata d'aria al mare o in campagna onde ritemprare le proprie energie e riprendere il lunedì il proprio lavoro con nuova lena.

Ma vediamo chi viene colpito in misura maggiore da questo provvedimento. Onorevole Tremelloni, io le ho promesso delle cifre, e cifre le porto. Le immatricolazioni di auto italiane nel 1963 sono state in Italia, in cifra assoluta, circa 725.000, di cui ben il 62,7 per

cento è rappresentato da macchine Fiat. La Fiat ha perciò immatricolato, nel 1963, 575 mila macchine, di cui soltanto 75.573 di cilindrata superiore a 1.100 e 99.584 di cilindrata 1.100. Togliendo dalle 575.000 macchine Fiat le cilindrato oltre 1.100 e le stesse cilindrato 1.100, giungiamo alla conclusione che ben 400.000 macchine circa, su un totale di 575.000, sono auto di cilindrato modeste, cioè 500 o 600. Per citare dati precisi, vi sono 172.015 auto 500 e 227.150 auto 600. Le piccole cilindrato, dunque, rappresentano il 70 per cento del totale delle automobili Fiat immatricolate nel 1963.

Mi dica lei, allora, onorevole Tremelloni: questo provvedimento chi colpisce? Colpisce il ricco? Colpisce colui che può andare indifferentemente a fare una gita fino a Napoli o fino a Milano o, addirittura, fino a Lugano, oppure colpisce il piccolo, il modesto possessore della piccola cilindrato? Mi sia consentito dirle che mi meraviglio, conoscendola, che lei abbia ritenuto di avallare questo provvedimento, che potrà avere dal suo punto di vista tutti i pregi che vuole, ma non ha sicuramente quello della socialità.

L'altra conseguenza, del resto ovvia, è che l'aumento dell'aliquota sulla benzina produrrà l'aumento dei prezzi. Ma vi sarà anche un arresto dello sviluppo delle attività legate alla motorizzazione civile e vi sarà pure una limitazione nel rendimento del parco macchine, che i tecnici dell'automobile valutano in decine e centinaia di milioni. Questo è un concetto che forse va chiarito. Uno dei migliori tecnici italiani dell'automobile dice che non è lusso avere l'automobile: lusso è avere la macchina e tenerla ferma. È chiaro, infatti, che, quando voi, con questi provvedimenti restrittivi della circolazione, obbligherete una macchina a percorrere un minor numero di chilometri, la incidenza delle spese generali, ripartendosi su un minor numero di chilometri, logicamente aumenterà, per cui si determinerà uno sperpero nel quadro generale del rendimento del parco macchine italiano.

Quali le altre conseguenze del provvedimento in esame? Già si verifica nell'industria automobilistica una limitazione delle ore di lavoro. Abbiamo letto sui giornali che

vi è stata questa limitazione alla Fiat, alla Lancia, alla Innocenti. Sarebbe forse ingenuo commentare che, mentre così si comporta l'industria privata, l'industria automobilistica statale non prende alcun provvedimento. Tanto paga Pantaloni! È chiaro che, se è vero quanto afferma la Fiat e quanto dicono i concessionari, riunitisi alcune settimane or sono in assemblea, e cioè che, in relazione a questi provvedimenti, hanno avuto cali sensibilissimi nella prenotazione delle macchine, si tratterà di resistere un poco di più o un poco di meno, ma, dopo la limitazione delle ore di lavoro, arriveremo, purtroppo, alla disoccupazione, ai licenziamenti. Cioè a quanto è già avvenuto alla Magnadyne, che non appartiene al settore automobilistico, ma ad un altro settore, sul quale pure interferiscono questi provvedimenti, quello degli elettrodomestici. Vogliamo proprio avviarci su queste strade? Tuttavia, malgrado tutto questo, voi insistete nel proposito di decelerare il settore della motorizzazione. Io vorrei ripetervi che l'auto oggi non è più un lusso, non è più un segno del censo: l'auto oggi è un mezzo di trasporto di massa, e i maggiori economisti, non solo italiani, ritengono perciò che il prossimo decennio industriale sarà ancora incentrato sull'automobile e sullo sviluppo della motorizzazione. Malgrado ciò, voi agite contro l'automobile, ed io non posso che dirvi: siamo contrari a questa vostra politica e diciamo « no » ai provvedimenti in esame.

Vorrei spendere ancora qualche parola, onorevole Tremelloni, sull'impiego di questo incremento di entrate. I provvedimenti in questione daranno infatti un nuovo gettito fiscale: come lo impiegherete? Taluno ha richiesto già, come ha fatto il benemerito Touring Club, che questi fondi siano impiegati nel completamento e nel miglioramento della rete autostradale. Se avessi la più piccola probabilità di poter essere ascoltato, onorevole Tremelloni, le chiederei di provvedere — contestualmente all'approvazione di questi provvedimenti che, ormai ineluttabilmente, anche se non con il nostro voto, passeranno fra poco, e al di là delle inutili richieste di riduzione di qualche lira del nuovo

aumento — a ridurre le imposte sull'olio combustibile e sul gasolio per autotrazione, prodotti, questi, sicuramente strumentali nei processi di produzione e di distribuzione delle merci.

Mai voi avete già detto, anche se in termini generici, che cosa volete fare del nuovo gettito fiscale. Nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge n. 426, a pagina 2, si legge che « il gettito stesso dovrà venire a far fronte alle esigenze finanziarie per la realizzazione del programma di Governo ». Il nostro discorso allora, onorevole Tremelloni, è molto semplice. Poichè siamo contrari al vostro programma, non possiamo che essere contrari a tutto ciò che può costituire il mezzo per la sua attuazione.

Noi siamo contrari infatti alle inutili, dannose, sperperatrici nazionalizzazioni tipo Enel...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Latanza, non vuole il Centro siderurgico di Taranto?

L A T A N Z A. Non ho letto nessun cenno al riguardo.

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Glielo dico io.

L A T A N Z A. Lo dice lei, ma non ne parlano i documenti parlamentari, dai quali si apprende soltanto che questo gettito fiscale dovrà servire a fronteggiare le esigenze finanziarie per la realizzazione del programma governativo. Ed io conosco il programma governativo...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È una buona notizia, allora, che ho dato a lei, che è senatore di Taranto.

L A T A N Z A. Comunque sia, onorevole Moro, per completare il pensiero che le stavo esprimendo, la mia parte politica sul piano generale è contro le nazionalizzazioni tipo Enel, contro l'istituzione delle Regioni e contro tutto il contenuto del programma di questo Governo di centro-sinistra.

Ma lei mi parla ora del Centro siderurgico di Taranto; apprendo la notizia in questo momento e, a nome della mia città, credo di doverla ringraziare per la parte del gettito fiscale che ella vorrà destinare a Taranto. Però, per la parte residua, se mi è consentito, onorevole Moro, vorrei ricordarle che ci sono i combattenti della prima guerra mondiale che sono veramente stanchi di attendere, ci sono i mutilati e gli invalidi di guerra, ci sono gli statali che aspettano il riconoscimento delle loro giuste richieste. E vi sono altre esigenze da soddisfare: quella relativa ai porti, alle strade, alle ferrovie, alle aule scolastiche, agli ospedali ed alle tante cose delle quali ha urgente bisogno la Italia e che vanno subito completate, realizzate.

Sul binario del centro-sinistra, onorevole Moro, voi avete già regalato al Paese la crisi dell'agricoltura, la crisi delle industrie in generale e dell'edilizia in particolare, la crisi del turismo; per la prima volta l'anno scorso le correnti turistiche hanno avuto un decremento...

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli operatori economici ci hanno detto, nel corso dei colloqui avuti con loro, che le previsioni sono molto buone per la prossima stagione. (*Commenti da tutti i settori*).

L A T A N Z A. Io ho avuto l'onore di fare in quest'Aula un intervento sul bilancio del turismo. Allora era Ministro del turismo un uomo del suo partito, l'onorevole Folchi, il quale convenne con me (se vuole, le posso mostrare i resoconti parlamentari) sul decremento, verificatosi quest'anno per la prima volta in Italia, delle correnti turistiche.

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Decremento dell'accelerazione, non decremento in termini assoluti.

L A T A N Z A. Parliamo in termini comprensibili, perchè lei è molto sottile e molto abile nel gioco delle parole! Allora io le dico che, quando parlo di decremento, mi riferisco ad una minore entrata nelle casse dei



cittadini italiani in conseguenza di un attenuarsi delle correnti turistiche...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, c'è stato un attenuarsi della crescita...

L A T A N Z A . Onorevole Moro, io le parlo dell'ultimo bilancio discusso nelle Aule parlamentari. Se lei mi parla in via di previsione di quanto deve ancora accadere, può darsi abbia ragione, ma io ci credo poco. Ad ogni modo tenga presente che l'anno scorso abbiamo avuto un decremento delle correnti turistiche, e quindi delle entrate relative.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le ripeto che c'è stata una diminuzione rispetto all'incremento degli anni precedenti, non in termini assoluti.

L A T A N Z A . Tenga presente comunque che nell'un caso e nell'altro i termini non sono comparabili perchè la moneta, nel raffronto, ha un valore effettivo, reale, intrinseco diverso.

Il miracolo economico italiano si è ormai esaurito, grazie alla politica di centro-sinistra che ha seminato il panico in tutti i settori economici italiani. Parlare della situazione della bilancia dei pagamenti, che rappresenta la sintesi della vostra politica, dopo tutto quello che già si è detto è inutile; basterà riflettere che essa presenta 1.200 milioni di dollari di *deficit* per il 1963. Camminando su questa strada, onorevole Moro, è facile prevedere che tra poco vi sarà un ampliarsi del fenomeno relativo alla riduzione delle ore di lavoro, vi sarà un allargarsi della crisi nel settore automobilistico e in tutti gli altri settori industriali che con questi provvedimenti toccate, vi sarà quindi, purtroppo, un pauroso ritorno della disoccupazione in Italia.

Vorremmo essere cattivi profeti, però abbiamo il dovere di dirvi che già i lavoratori italiani cominciano a rientrare dai Paesi stranieri, che già molti lavoratori meridionali, che andarono al Nord pieni di speranze, ritornano ora disillusi nel Sud. Onorevole Moro, mi auguro io per il primo di sbagliare

nella previsione, ma tenga presente che questa volta la disoccupazione avrà caratteristiche diverse rispetto alle altre disoccupazioni del dopoguerra: sarà una disoccupazione esasperata perchè colpirà lavoratori i quali già si sono trovati a contatto con altre realtà economiche e sociali e che, nel raffronto, non sapranno a chi addebitare (o forse lo sapranno fin troppo) il fatto di dover ritornare — essi che erano partiti ricchi di tanti progetti, di tante speranze — ai loro miseri e modesti focolari dell'Italia meridionale.

A questo punto dovrei sicuramente dirvi, onorevole Moro, a mo' di conclusione: andatevene. Però ciò mi sembrerebbe troppo brutale. Per addolcirvi la pillola mi limiterò invece a dirvi: il vostro programma va tutto rivisto, va modificato, ed è soprattutto la spesa pubblica che va riconsiderata, che va ridimensionata. È del tutto inutile che voi sbandierate sui giornali per gli ingenui, come avete fatto ieri e ieri l'altro, l'apertura dei crediti che vi è stata concessa dagli Stati Uniti. Onorevole Moro, lei sa meglio di me che si tratta di pannicelli caldi. Cosa rappresentano seicento o più miliardi di lire italiane di fronte al *deficit* pauroso della nostra bilancia dei pagamenti? Vi sono molti commentatori, anche stranieri, i quali dicono che voi, con questi soldi, coprirete appena i debiti che avete verso le banche estere. E ancora: che rappresentano seicento miliardi di lire rispetto al debito totale dello Stato, al *deficit* di bilancio, al *deficit* degli enti locali, che ammonta da solo ad oltre 4.000 miliardi di lire?

Gli Stati Uniti d'America, che sicuramente hanno avuto anche il loro tornaconto politico ed economico nel concedervi il prestito, hanno inteso compiere, checchè lei possa pensare al riguardo, onorevole Moro, più un atto di amicizia verso il popolo italiano che non un atto di fede, di fiducia verso la vostra politica.

Il giudizio, signori del Governo, su voi e sulla politica da voi rappresentata, non ve lo esprimerò con parole mie, che sono sicuramente di parte, ma con le parole che chiudono un articolo di fondo scritto da un esponente della Democrazia cristiana: è proprio

con tali parole che desidero concludere il mio intervento.

Questo giornale (è « La realtà politica ») scrive: « Non sordi, purtroppo, nè ciechi sono gli osservatori stranieri, di uno dei quali, corrispondente da Roma di un autorevole foglio americano, abbiamo sotto gli occhi una nota assai pessimistica sulla situazione italiana, da lui attribuita all'errata amministrazione socialista ed agli ambiziosi e deficitari piani fallimentari ». Questo giornalista americano scrive tra l'altro: « Sei anni fa l'Italia, Paese splendido, creativo e lavoratore, godeva di un secondo Rinascimento; oggi l'Italia continua a lavorare duro e a mantenere la sua naturale dinamicità, ma è spinta dall'incompetenza della sinistra verso il ristagno, e forse verso il disastro economico e sociale ». E il giornalista democristiano aggiunge, ed io assieme a lui aggiungo e concludo: « Vorremmo adeguatamente controbattere tale fosco presagio, ma ce ne trattiene il timore che un osservatore straniero veda più giusto e più lontano di certi miopi professionisti della politica italiana, compressa fra il muro della realtà e l'uscio della demagogia ». (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**FERRETTI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, non è molto frequente, in quest'Aula, che parlino, uno dopo l'altro, due rappresentanti dello stesso partito. Ma gli argomenti sono tanti che ce li siamo divisi, ed io prendo impegno di non ripetere nè un concetto nè una parola detta dal valoroso collega e amico Latanza.

Il mio discorso avrà intonazione politica, pur aderendo alla realtà economica, perchè politica ed economia sono fra di loro indissolubili, e qui ho dei maestri che me lo insegnano. Fra questi l'onorevole Tremelloni, al quale, da leale avversario, rinnovo l'espressione della mia stima non solo per la sua dirittura, che è tanto più ammirevole in

tempi calamitosi come questi, ma anche per la sua specifica competenza.

Fatta questa premessa, devo anzitutto respingere l'accusa di disfattismo che viene rivolta a questa parte. Quando si muovono delle critiche, si dice: « Questo è disfattismo; la destra o i comunisti approfittano dell'attuale situazione per creare il panico ». No, il panico nasce dalle cose, onorevole Presidente del Consiglio!

La situazione economica si può definire grave, si può definire gravissima, si può definire preoccupante o si può definire soltanto delicata; ma è quella che è. E noi non siamo disfattisti, perchè riaffermiamo la nostra grande fiducia nelle risorse del popolo italiano. E questa non è retorica. Il nostro Paese è stato tante volte distrutto dai barbari: proprio ieri venne ricordato a Cassino che non fu solo l'ultima guerra a distruggere quella gloriosa Abbazia; la stessa sorte toccò ad essa quattro volte, nei secoli, dagli invasori Goti ai liberatori anglo-sassoni. Ma sempre l'Italia, anche con l'aiuto straniero, ma soprattutto per forze proprie e innate, ha saputo ricostruirsi una vita. Perciò la nostra fiducia è nel popolo italiano. La nostra sfiducia, onorevoli membri del Governo, politicamente parlando, è in voi, non come persone, ma per la politica che seguite.

Vedete, io non dico, come altri colleghi, che l'onorevole Moro ha sbagliato a non essere presente, negli ultimi tempi, in quest'Aula, e che quasi ci ha « snobbato »! Ma perchè l'onorevole Moro sarebbe dovuto venire qui? Egli fu al suo posto, con una diligenza da primo della classe, durante l'intera discussione sulla fiducia, ed oggi lo vedo ascoltare pazientemente le nostre critiche. Ma in mezzo non c'è stato niente! Questa è la prima accusa che io muovo al suo Governo, onorevole Moro: il nullismo! Noi abbiamo tenuto due o tre sedute per settimana per discutere interrogazioni e interpellanze; voi non siete stati capaci, in tutti questi mesi, di porci dinanzi ad atti pratici d'attuazione del vostro programma. Cos'è « l'atto pratico » di un Governo? Va bene che noi siamo il Potere legislativo — e si dovrebbe usare di più di questo potere! — ma, per una prassi parlamentare, non soltanto italiana, i disegni di

legge più importanti vengono proposti dal Governo, che dispone poi della maggioranza per farli approvare affinché possano diventare leggi. Infatti sappiamo purtroppo che cosa accade quando siamo noi parlamentari a proporre qualcosa! Io ho presentato sette od otto disegni di legge che non vengono nemmeno presi in esame in Commissione! Eppure non sono provvedimenti da poco! Ma è inutile che qui faccia la *réclame* ai miei disegni di legge: *hic non est locus*.

La responsabilità della situazione non è però solo di questo Governo. Io forse disento anche in questo da alcuni amici; la responsabilità, a mio avviso, risale a molti Governi precedenti.

Anche io, come il senatore Roda, sono qui da tre legislature, e ogni anno, in sede di discussione dei bilanci, ho polemizzato, sempre invano, con i vari Governi, ricordando loro che un bel giorno i nodi sarebbero venuti al pettine a causa delle spese incontrollate: come accade ad una famiglia che spenda sempre più di quello che guadagna, così anche per lo Stato si doveva fatalmente arrivare al punto in cui siamo.

E allora l'onorevole Moro, secondo me, in questo campo non ha maggiori responsabilità dei suoi predecessori. Ma che cosa c'è di nuovo in questo Governo? C'è l'arrivo al potere, con la Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano; e questo crea appunto un nuovo disagio. Prima manifestazione di esso è il nullismo cui ho accennato, cioè la mancanza d'accordo per varare delle leggi rapidamente, concretamente. Il Gabinetto Moro è come una pariglia di cavalli, uno dei quali tiri a destra e l'altro a sinistra. Ciò rappresenta una grande difficoltà, che giusto un uomo della sua abilità, onorevole Moro, può dominare, non so fino a quando e con quali positivi risultati.

La prova del nullismo è data non solo da questi tre piccolissimi provvedimenti in esame, così sproporzionati alla gravità della situazione, ma anche dal modo con cui ce li avete presentati. Volete averne una dimostrazione? Prima vi sono state lunghe discussioni in Consiglio dei ministri per vararli. Sembrava che finalmente l'accordo fosse stato raggiunto. Invece si giunge all'esame in

Commissione e qui riaffiorano profonde divergenze per cui ad un semplice articolo si apporta una serie di variazioni e di aggiunte.

Ma ciò non basta, perchè già l'onorevole Giolitti ha detto alla stampa che vuole ritornare, per i decreti in esame, alla prima edizione.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non l'ha detto.

F E R R E T T I . Così ho letto sui giornali. Mi darà atto, onorevole Moro, che nella sua maggioranza ci sono molti che non si arrendono nemmeno a quanto è stato deciso in Commissione e vogliono modificare ancora. Vuole un particolare curioso in proposito? Venni in Senato sabato sera e mi fu dato lo stampato n. 427-A, cioè il disegno di legge di conversione del decreto con la relazione della Commissione. Ieri mattina, domenica, mi dissero: « Vuole lo stampato numero 427-A? ». Risposi: l'ho già preso ieri sera. « No, quello non va bene, ce n'è un altro ». Credetti logicamente che si trattasse di un errore di stampa e, da vecchio giornalista, un po' anche esperto di filologia, feci la collazione dei due testi. Mi accorsi allora che non si trattava di un errore di stampa. Nell'ultima edizione era stato soppresso un intero periodo. Un ripensamento anche in quella sede!

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non facciamo un romanzo! Il relatore ha cancellato cinque righe che erano pleonastiche.

F E R R E T T I . Cristo fu condannato con meno di cinque righe. Non mi venite a dire che siete un esempio di coerenza! Ma ciò è insito nelle cose stesse: non è colpa degli uomini sibbene della formula che avete adottato, di questa impossibile conciliazione di due mondi ideologicamente e politicamente antitetici.

Dopo il nullismo, ecco la seconda prova della inconcludente contraddittorietà interna del centro-sinistra. Lei, povero onorevole Presidente del Consiglio — mi permetta di

dire così, da vecchio a un giovane; non accettai il « povero » come un'espressione di compatimento; mi permetta di soffrire con lei! (*ilarità*) — è costretto a vedere i suoi Sottosegretari che fanno a gara a chi più contraddice il proprio Ministro. Queste cose non si sono mai viste. Nel vecchio regime democratico che precedette il fascismo si usava, è vero, di affiancare al Ministro un Sottosegretario di un partito diverso; però si creava fra i due quel minimo di collaborazione senza la quale un Dicastero non può funzionare. Il Sottosegretario deve essere il collaboratore, non l'astioso controllore del suo Ministro; il giorno in cui non si sente più di collaborare, dà le dimissioni e torna a fare il senatore o il deputato.

La terza prova del peggioramento che noi abbiamo riscontrato in questo Governo in confronto di quelli precedenti è costituita dal fatto che la presenza dei socialisti al Governo determinerà un ulteriore impulso all'espansione della spesa pubblica. Già prima di entrare nel Governo — e di ciò abbiamo molto discusso in quest'Aula — i socialisti ottennero la nazionalizzazione delle aziende elettriche, e se ne vantarono. Io stesso lessi qui la circolare che un dirigente centrale del Partito socialista italiano aveva inviato a tutte le federazioni dipendenti annunciando il provvedimento nei suoi particolari e compiacendosi del fatto che gli stessi uffici del Partito socialista lo avevano articolato. Artefice di tutto questo l'onorevole Lombardi, quel Lombardi che appartiene ad una delle tante famiglie italiane i cui membri, secondo una bella tradizione, si dividono tra i vari partiti, per cui le cose vanno sempre a finire bene per qualcuno di loro. Ma ora, col centro-sinistra, va bene per entrambi i fratelli Lombardi, essendo l'uno e l'altro nella maggioranza che appoggia questo Governo, anche se in posizioni ideologiche opposte, più che diverse. Quando io ero ragazzo c'erano molti padri che stavano con i liberali, cioè con i conservatori di allora, mentre i figli erano socialisti. Del resto, anche ora in molte famiglie toscane il padre è rimasto fedele al socialismo, mentre il figlio è comunista. Comunque in questo caso si trat-

ta di sfumature; ma non è questo che ci interessa.

**B O N A C I N A .** Lei ha un gusto elegantissimo nel trattare i problemi politici.

**F R A N Z A .** Lei non ha il diritto di fare questi apprezzamenti! È uno scostumato, se dice questo, perchè lei può interrompere per fare apprezzamenti di ordine politico, ma non per esprimere giudizi di questo genere!

**F E R R E T T I .** Non mi sembra di avere offeso nessuno: ho detto soltanto che non bisogna cadere in equivoco quando si parla dell'onorevole Lombardi, perchè di onorevoli Lombardi ce ne sono due ed hanno opposte concezioni politiche, anche se momentaneamente fanno entrambi parte della maggioranza governativa. E poi, beninteso, si tratta del nostro punto di vista in materia di condotta politica: non possiamo giudicare noi chi ha ragione e chi ha torto, perchè non si può essere nello stesso tempo giudici e parte. Noi esprimiamo il nostro parere e non pretendiamo di essere dalla parte della ragione: crediamo di esserci, ma può darsi che non ci siamo. In caso diverso saremmo degli sciocchi presuntuosi.

Il terzo fattore di peggioramento è di debolezza, nei confronti dei precedenti Governi, è provocato dalla presenza dei socialisti al potere — preceduta dall'Enel, voluto dal Partito socialista italiano — ed è costituito dunque dall'impegno di accelerare uno dei più gravi fenomeni che si possano registrare, da quindici anni a questa parte, nella vita italiana: il fenomeno cioè del continuo incremento delle spese dello Stato e, particolarmente, delle spese del « para-Stato ».

Siamo arrivati a cifre astronomiche nell'indebitamento dello Stato. Quante volte abbiamo sentito il Governo dire che, se avesse avuto maggiori entrate, le avrebbe usate per ridurre il *deficit*? Invece, il Governo, quando ha avuto una maggiore entrata fiscale di dieci, si è affrettato ad impegnarsi in maggiori spese per undici o dodici; ed ora siamo arrivati al punto che i socialisti impongono di realizzare quella trilogia — che, più che drammatica, definirei tragica, per una

finanza esausta, che ha bisogno di ricorrere a prestiti stranieri per sopravvivere, per avere una boccata di ossigeno e per non tirare le cuoia —, quella tragica trilogia che comporta le spese immense per le Regioni, per le leggi urbanistiche e per quelle agrarie.

Ho detto prima che ci sono le colpe anche di Governi precedenti a questo, e vorrei documentarle: spericolata politica finanziaria; mancata organizzazione di una efficiente amministrazione pubblica; aberrante politica agricola.

Prima colpa: spese incontrollate, soprattutto da parte del « para-Stato ». E non starò a ripetere gli argomenti che ho già esposto qui da anni a proposito dell'E.N.I. e degli altri enti. Una cifra sola vorrei citare, oltre quelle elencate dal collega Latanza, e sono certo che lei non potrà contraddirmi, onorevole Tremelloni. Nel 1963 sono state collocate sul mercato italiano obbligazioni per 517 miliardi di lire, dei quali 508 sono andati a enti e istituti di diritto pubblico e solo 9 alle industrie private. Queste sono cose su cui si potrebbe anche parlare meno, perchè parlano da sè.

La seconda colpa, che non è sua, onorevole Moro, ma che lei ha aggravato con la formazione del suo Gabinetto, secondo noi, anche se già esisteva, è costituita dal fatto che i Governi del dopoguerra non hanno saputo risolvere il problema della burocrazia, dell'Amministrazione statale. Qualunque cosa si voglia fare, bisogna apprestare gli strumenti idonei per farla. Uno Stato non può essere ben governato senza una Pubblica amministrazione efficiente.

Da quando esistono i Governi di centro, di centro-destra, di centro spostato a destra o spostato a sinistra e, finalmente, dichiaratamente di centro-sinistra, noi abbiamo visto tanti bravi colleghi, diventati Ministri per la riforma burocratica, scaldare quella poltrona. Erano Ministri senza portafoglio, o meglio con un portafoglio ideale sul quale era scritto che dovevano riformare la Pubblica Amministrazione. Ma non hanno riformato niente. Sicchè noi abbiamo una Pubblica Amministrazione mal pagata, mal contenuta, in parte raccapezzata in qualche modo, soprattutto giustamente offesa per la diffe-

renza di trattamento tra chi ha vinto i concorsi statali e chi è entrato, senza prova alcuna, a far parte del « para-Stato ». In alcuni Ministeri vi è esuberanza di personale, in altri assoluta carenza. Il ministro Preti, che dovrebbe fare finalmente qualcosa per risolvere questo problema, trova il tempo per altre attività. Alla televisione parlano tutti i Ministri ogni sette od otto giorni, ma il ministro Preti compare tutti i giorni. Come membro della Commissione di vigilanza sulla Rai-TV io potrei forse chiedere una statistica, dalla quale risulterebbe che l'uomo più ricordato sul « video » è il ministro Preti!

L A T A N Z A . Ha il vantaggio del cognome!

F E R R E T T I . Si chiamasse almeno Vescovi! Ma il ministro Preti ha fatto una cosa bruttina: è andato al convegno dell'U.I.L. a Montecatini e vi ha reso una dichiarazione che non ha mai smentito. Ha, cioè, dichiarato che, se la lira continuerà ad avere il corso che ha avuto finora, entro questo anno bisognerà addivenire ad una svalutazione in termini di dollari. E vi meravigliate che i portatori di titoli di Stato o di obbligazioni vendano i loro titoli? Ma se non lo facessero, sarebbero incoscienti, poichè essi sanno che il titolo di Stato renderà sempre il 5 per cento, sicchè, se fosse vero ciò che ha detto il ministro Preti e se entro l'anno si avrà la svalutazione, sarebbero colpiti in pieno dalla svalutazione stessa, qualora prima della fine dell'anno non avessero venduto i loro titoli a reddito fisso.

Quindi il crollo del reddito fisso, avvenuto in questi giorni, è stato causato almeno in parte dalle dichiarazioni del ministro Preti. I buoni del Tesoro a premio, che sono sempre stati sopra la pari, fino a 102-104, sono precipitati a 95-95,40. Questo è un fatto nuovo. È inutile parlare in questo caso di speculazioni, perchè, per agire su masse così imponenti di titoli, bisogna che siano tanti, tantissimi i portatori che si vogliono disfare dei loro titoli. Le Borse sono un'istituzione dell'economia liberale che io non apprezzo sotto molti aspetti, ma sono certamente un termometro per determinare quanto vale un

titolo: c'è l'offerta e c'è la richiesta. Io sono molto perplesso soprattutto sul funzionamento delle Borse in genere e di quelle italiane in specie, perchè troppe volte si sono determinati artificialmente, in esse, crolli di aziende sane e, altrettanto artificialmente, grosse fortune. Ma, nel caso concreto, evidentemente c'è il fatto che il piccolo risparmiatore, quello che aveva mezzo milione o un milione di buoni del Tesoro o di titoli di Stato, dopo la dichiarazione del ministro Preti ha venduto.

Il terzo punto della triste eredità che lei, onorevole Moro, ha sulle spalle è quello rappresentato dall'aberrante politica condotta nel campo dall'agricoltura: una politica caratterizzata da spese incontrollate, mancanza di un'organizzazione statale efficiente, disinteressamento, incomprensione, colpe (non si può usare altra parola). Quale settore ha determinato il crollo del nostro sistema economico, se non l'agricoltura? I 750 miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti sono dovuti alle importazioni dei prodotti agricoli (l'industria italiana mantiene infatti ancora un suo regime competitivo): quando si parla di *deficit* della bilancia commerciale, si deve parlare più propriamente di *deficit* della bilancia agricola.

Se dovessi formulare delle accuse di carattere morale, non lo farei se non in presenza della persona che voglio nominare; poichè però parlo di condotta politica, posso benissimo fare i nomi anche di persone assenti. Premetto che io non conosco personalmente il professor Paolo Albertario, direttore generale del Ministero dell'agricoltura, ma, stando anche alla fama pubblica, lo ritengo un fior di galantuomo, una persona di grande capacità, i cui articoli — tra l'altro — leggo attentamente sul « Corriere della Sera ». Trovo solo un po' strano che egli possa avere il tempo anche per una regolare collaborazione con quel quotidiano, pur avendo sulle spalle una Direzione generale composta di quattordici (dico quattordici) divisioni. Come si intitola questa Direzione generale che si articola in quattordici divisioni? Voi lo sapete: Direzione generale della tutela dei prodotti agricoli. Fra le quattordici divisioni ce ne è una, l'ottava, i cui compiti sono così

stabiliti: costi e prezzi e relativi rapporti col C.I.P. Tra i vari Ministri che si sono succeduti in via XX Settembre, tutte brave persone, alcuni di agricoltura si intendevano poco, altri pochissimo; e questo professor Albertario che, per quanto mi dicono, era anche il *deus ex machina* del Ministero della agricoltura di Salò, alla cui testa era, come Ministro, un certo Moroni, ora scomparso nelle nebbie argentine, ma nel quale (anche a Salò!) comandava lui... (*Interruzione dalla sinistra*). Ho già detto che era direttore generale: aveva già i galloni!

Dunque pare che questo professor Albertario abbia mantenuto nella Repubblica nata dalla Resistenza la posizione dominante che aveva nella Repubblica di Salò. Forse, pur nella sua qualità di direttore generale del Ministero di Salò, non aveva disdegnato contatti con gli avversari di quella Repubblica: se così è, si tratta di un uomo che ha saputo vivere (in Italia si dice: un dritto). (*Commenti. Ilarità*). Morale della favola: la sua politica è stata ostinatamente una politica di bassi prezzi. Mi levarei il cappello se bassi prezzi ai produttori significassero anche generi alimentari offerti a buon mercato a tutti i cittadini. In ogni caso, però, insieme alla politica dei bassi prezzi, il professor Albertario avrebbe dovuto fare anche una politica di costi bassi per non scoraggiare e, quindi, ridurre la produzione.

Invece la politica di bassi costi non è stata fatta. I prezzi sono calati continuamente. Il grano, il cui prezzo nel 1952 era di oltre 7.000 lire al quintale, è stato venduto agli ammassi quest'anno a 6.650 lire, e tutti gli agricoltori, specialmente i piccoli, si sono trovati con questo gancio alla gola al momento del raccolto. Anch'io l'ho venduto a quel prezzo. (*Commenti*). Dopo c'è stato un rialzo, per quelli che hanno potuto aspettare, seguito ora da un ribasso; ma si tratta di oscillazioni delle borse merci, incontrollate e incostanti.

Il fatto più grave è che l'aver praticato una politica di bassi prezzi senza bassi costi non ha giovato al consumatore perchè il prezzo al produttore rappresenta solo una piccola frazione del prezzo al consumo. Si sono viste pagare 10 lire al chilo al produttore le mele

vendute poi nelle piazze a 70-80 lire. È tutta la catena della distribuzione, onorevole Presidente del Consiglio, che incide in modo sostanziale sul prezzo dei prodotti agricoli.

Questa politica di bassi prezzi, non accompagnata da una politica altrettanto severa di bassi costi, ha fatto sì che gli agricoltori — meno qualche fanatico, come chi vi parla, che continua a metterci soldi suoi — si sono ritirati e non hanno voluto più impiegare nell'agricoltura capitali guadagnati altrove. Abbiamo visto nel Nord disfare delle splendide stalle, abbiamo visto gettare il latte per le strade; e siamo arrivati al punto che questo prodotto manca e dobbiamo importarlo massicciamente dall'estero.

Sapete cosa mi dicono i miei mezzadri toscani (contadino, cervello fino)? Mi dicono: come mai, quando andiamo al mercato a Pontedera, i nostri prodotti costano di meno e quello che compriamo costa sempre di più? Le scarpe costano di più, i vestiti costano di più, gli attrezzi agricoli costano di più, ma il grano costa di meno. Questo accade perchè, appena c'è stato un tentativo di rialzare i prezzi, cioè di adeguarli ai costi, si sono avute importazioni, anche in misura superiore ai bisogni, di tutti i generi: olio, burro, carne, eccetera. E quando il Governo ha dovuto fare delle transazioni a livello statale, attraverso il Ministero del commercio con l'estero, con gli Stati di oltrecortina, non ha fatto altro che favorire le esportazioni industriali e importare prodotti agricoli.

Questa politica agricola ha portato al disinteressamento del capitale nei confronti dell'agricoltura, ad un abbandono degli investimenti in agricoltura; e tutto questo è stato completato dagli sperperi degli enti di bonifica e degli enti di riforma, ai quali seguiranno ora gli enti di sviluppo.

Se crede, onorevole Presidente del Consiglio, prenda nota. Io appartengo all'ente di bonifica dell'alta Val d'Era; non parlo per mio interesse. Ma le cose che sto per dire le ho constatate. E le stesse cose avvengono in molti altri enti. Questi enti mettono degli operai, reperiti faticosamente, a lavorare un calanco, sul quale poi vengono piantati dei piccoli alberi, delle acacie oppure qualche cipresso striminzito, che si leva come una po-

vera, gracile creatura destinata a morire, tanto è vero che l'anno successivo vengono tolti quelli che sono seccati e ne vengono piantati altri, e così via. Quindi, per bonificare un calanco di 4-5 ettari, si spende qualche milione. Questo per quanto riguarda gli enti di bonifica, ma gli enti di riforma hanno fatto di peggio.

Quando l'onorevole Medici era Ministro dell'agricoltura, e non voleva credere a queste cose, gli ho detto molte volte: « Si documenti; non creda a quello che le viene detto ufficialmente; mandi delle persone di fiducia a vedere ». Noi avevamo la Maremma, che era una zona piccola in confronto alle grandi zone analoghe americane e di altri Paesi, ma dove si poteva fare un allevamento zootecnico libero, « brado » come si diceva in gergo maremmiano, e quindi di basso costo. Ma bisognava attuare la bonifica! Al posto di quegli splendidi prati verdeggianti e ricchi di acque, dove le bestie vivevano e prosperavano, sono stati creati tanti piccoli poderi di 5-6-8 ettari, con delle casine che sembrano quelle del presepe. In alcune, poi, si erano dimenticati di fare la stalla; allora l'hanno costruita fuori, per cui non vi si entra dalla casa, ma, per entrarvi, bisogna uscire dall'abitazione. Appena fatte queste spese di centinaia di miliardi, si è detto: bisogna tornare agli allevamenti zootecnici; il grano lo dobbiamo comprare all'estero perchè produrlo noi è antieconomico. Ritorna il motivo della « battaglia del grano » di Mussolini, quando si diceva: coltivare il grano dove si possono fare colture più redditizie, eccetera.

Onorevole Presidente del Consiglio, io le dico tutte cose vere perchè personalmente vissute. Le piagge che ci sono dalla Toscana fino alla Calabria e oltre e che costituiscono gran parte del nostro Paese, piagge scoscese, piagge cretacee sono rimaste incolte. Perchè? Perchè un tempo era sufficiente gettarci del grano, dopo avere lavorato a fatica con le bestie, mentre ora, per essere remunerati, la coltura del grano deve dare almeno 25 quintali per ettaro e, per ottenere ciò, bisogna che la coltivazione sia fatta a macchina, ma su quelle piagge i contadini non possono andarci con le macchine, che

minacciano di ribaltarsi, e, dove non si lavora col trattore, la terra è abbandonata.

Se lei facesse fare una statistica veritiera dagli ispettorati agrari, vedrebbe a che cosa è ridotta oggi l'agricoltura italiana. Se si potessero piantare pioppi o altri alberi dappertutto, forse qualche persona coraggiosa li planterebbe sia pure per raccogliere i frutti tra quindici anni, a meno che nel frattempo non si arrivasse all'espropriazione totale della terra (però qualcuno, comunque, li raccoglierebbe). Ma dove si possono piantare i pioppi o altri alberi, le terre rimangono incolte. O meglio, stiamo assistendo a un processo storicamente inverso a quello, tanto decantato, che ci ha fatto passare dalla civiltà pastorale a quella agricola: non pochi agricoltori mettono greggi là dove si coltivava il grano; alle ondegianti messi subentrano belanti greggi.

Questi tre aspetti negativi della situazione economico-finanziaria-organizzativa dello Stato sono tali che i provvedimenti che ci proponete oggi rappresentano veramente una goccia in mare. Poichè ho detto che non intendo ripetere nè un concetto nè una parola dell'amico Latanza, mi limito ad osservare che questi decreti-legge hanno una finalità puramente fiscale. Del resto, se non l'avessero, sarebbero un fallimento. Perchè, infatti, li avreste presentati? Se si verificasse una diminuzione dei consumi di benzina e degli acquisti di macchine, non realizzereste i miliardi che vi aspettate di introitare, e, poichè avete già detto come li volete adoperare, vi mancherebbe la fonte finanziaria per fare quanto vi proponete.

Tutto quello che si può dire contro l'imposta sulla benzina lo ha detto benissimo l'amico Latanza. Io avrei da aggiungere un solo concetto: anche le raffinerie sarebbero colpite da un eventuale arresto del consumo, pur se, quando si aumenta il prezzo della benzina, il rallentamento è piccolo. Quando invece, come avvenne al tempo di Tambroni, si diminuisce il prezzo della benzina, lo sviluppo è grande.

In seguito a quella diminuzione di prezzo e a quello sviluppo si sono create molte raffinerie, che costituiscono una delle nostre maggiori ricchezze perchè importiamo il

greggio e riesportiamo il prodotto raffinato, con margini di guadagno notevoli. Ora, se non si accresce il volume del greggio da offrire alle raffinerie, manca l'economicità del processo di raffinazione, per facilitare la esportazione. Per avere costi minori, bisogna che ci sia un largo mercato interno che consenta di lavorare più economicamente il greggio anche per l'esportazione.

La mentalità antimotoristica è una mentalità che io credevo superata. Mi dispiace che il collega Fortunati se ne sia andato, perchè avevo qui una cosa carina per lui, ma i suoi amici potranno riferirgli quello che sto per dire. Su « Quattroruote », che è una rivista automobilistica molto qualificata, è apparso questo trafiletto: *Bonomia docet* (evidentemente l'articlista non è molto forte in latino, perchè doveva scrivere *Bonomia*). In questo « pezzo » sono riportate alcune affermazioni fatte dal senatore Fortunati, in sede di Consiglio comunale bolognese. Egli ha dichiarato che le limitazioni della sosta e la proibizione assoluta di essa lungo le strade percorse dai mezzi di trasporto pubblico sono solo palliativi e che, se non si agirà in modo da diminuire l'incentivo alla motorizzazione, si dovrà per forza addivenire alla proibizione dell'accesso alla città a tutte le auto private. Partendo dalla premessa che l'aumento della motorizzazione privata condurrà fatalmente alla paralisi della circolazione, la Giunta bolognese arriva alla conclusione che è opportuno indurre gli automobilisti a lasciare a casa l'auto.

Ora, io non leggo il commento in corsivo di « Quattroruote », perchè è un giornale. . di parte, di categoria, ma il commento lo faccio io. Allora, vogliamo andare anche noi in bicicletta come i cittadini di Mosca?

Va bene che a Bologna comandano i comunisti, ma Bologna è in Italia, dove c'è ovunque uno sviluppo magnifico della motorizzazione; Bologna, poi, è una città piena di vita, anche perchè Dozza sarà, anzi è comunista, però sembra che amministri bene quella città e comunque viene eletto coi voti di molti borghesi petroniani. E noi vogliamo trasformare Bologna in una Mosca? In fatti, quando osservate certi documentari



sulla capitale dell'U.R.S.S., vedete rare auto mobili, molta gente in bicicletta e moltissimi a piedi.

Ora, noi non possiamo ridurre le nostre città senza automobili! Nelle nostre città le automobili ci devono stare (*interruzione dall'estrema sinistra*) perchè l'automobile è un segno di benessere e noi non vogliamo andare in bicicletta! In bicicletta ci mandiamo i corridori! La bicicletta è un mezzo di locomozione superato; i nostri operai vanno tutti a lavorare almeno in « Lambretta » o in « Vespa », e la maggior parte ormai va su quattro ruote! Quindi non si può, per risolvere il problema della circolazione, pensare di arrestare le macchine. Questo è impossibile. Infatti la bicicletta va benissimo per finalità sportive e svago non come mezzo rapido di trasporto.

Certo bisogna fare in modo da regolare meglio la circolazione, ma non si può sopprimere la motorizzazione, che è segno di progresso civile.

Per quanto poi riguarda le tasse sull'acquisto di automobili, occorre tener presente che il nostro criterio di tassazione è basato sul volume della cilindrata del motore. Perciò ai tecnici italiani è stato imposto di ottenere un altissimo rendimento volumetrico dei piccoli motori. Così noi abbiamo una produzione di macchine nervose, di macchine « spinte »; nei sorpassi, voi le vedete, fanno dei balzi, perchè anche queste macchinette da 500-600 centimetri cubici raggiungono potenze di molti cavalli, e possono andare a 110 chilometri all'ora, cioè a una velocità sproporzionata alla vettura!

Ora, prima di pensare alla formula da adottare per la supertassa non si sarebbe potuto sentire qualcuno dei veri tecnici dell'automobile? Invece, i suoi uffici, onorevole Tremelloni, hanno redatto una formula nella quale al prezzo e alla cilindrata si è aggiunto l'ingombro. Io sono alto un metro e sessanta e quindi per me vanno bene anche queste piccole macchinette (*ilarità*), però gli italiani sono in genere, grazie a Dio, molto più alti, specialmente quelli delle nuove generazioni. Perciò non si può ridurre in questo modo la superficie delle auto, non si può mettere l'ingombro come elemento tassabile,

perchè limitare l'ingombro vuol dire rendere difficile l'esportazione delle macchine. Le nostre macchine, voi lo vedete, in confronto a quelle straniere fanno una brutta figura, per la limitatezza del loro volume. Noi dobbiamo dare un abitacolo comodo! Le nostre macchine sono le più piccole e, con questa formula si costruiranno macchine ancora più piccole. E allora a chi le venderemo? Ai pigmei? Ma i pigmei ancora non hanno la possibilità di comprare da noi l'automobile! Quindi, all'errore della cilindrata abbiamo aggiunto l'errore dell'ingombro.

Per quanto concerne la cedolare, onorevoli colleghi, devo dire che qui l'inconciliabilità delle due concezioni, socialista e democratica, appare proprio in tutto il suo fulgore. Il senatore Roda dice: « Avete distrutto la nominatività dei titoli! » Ma niente affatto! Cosa dice, infatti, la relazione sul decreto relativo alla cedolare? « In sostanza rimane in piedi, in gran parte, l'impalcatura della nominatività e per il resto, ivi compresa la progressività, tutto si riduce ad una sospensione di soli tre anni ».

Resta ancora il famoso registro, resta il fatto che quando si compra un titolo, si deve dire il proprio nome; accade solo che per tre anni non si denunzieranno gli interessi riscossi. Ma a quale prezzo! Poichè la nominatività resta, permangono tutti gli svantaggi del sistema. La nominatività è socialmente apprezzabile perchè va contro gli evasori, e io, da quando sono qui, mi sono sempre battuto contro gli evasori perchè le tasse bisogna pagarle; la nominatività, però, scoraggia gli investimenti in titoli industriali. Chi vuol sfuggire alla nominatività compra titoli a reddito fisso o porta i denari all'estero.

D'altra parte qui c'è una cosa grave, onorevole Tremelloni: la limitazione dell'imposta al 30 per cento. Hanno detto bene gli oppositori dell'estrema sinistra; per i redditi oltre gli 87 milioni è un grosso affare pagare il 30 per cento perchè al di là di questa cifra le aliquote salgono molto di più, per cui i grossi evasori, quelli che bisogna colpire, sono avvantaggiati. Ora va bene che i funzionari del fisco, quando sentono parlare di 87 milioni di reddito, loro che guadagnano

cento-duecento mila lire al mese, restano meravigliati, ma in Italia c'è gente che ha redditi di miliardi.

In conclusione, lei ha fatto una legge che, mentre non sopprime la nominatività e i suoi aspetti negativi, nello stesso tempo avvantaggia gli evasori veri e colpisce i piccoli, perchè coloro che hanno un reddito di cinque, sei, dieci milioni sono la maggioranza e costoro pagheranno molto di più di quello che pagherebbero se pagassero regolarmente la complementare.

Quindi sono contro tutti e tre questi provvedimenti perchè manca in essi — e questo vorrei che fosse, invece, il concetto fondamentale di ogni legge in materia economica — qualsiasi elemento atto a creare un più alto livello di reddito nazionale e di occupazione. Nessun aumento di reddito, anzi una disoccupazione già in atto, almeno parzialmente, nelle fabbriche di automobili e di accessori: ecco i primi amari frutti di questi decreti.

Si è chiesto: come spenderete questi 350 miliardi, o quelli che saranno? C'è stato già detto. L'onorevole Presidente del Consiglio ha un suo ufficio stampa ma spesso le notizie sui propositi governativi giungono per altre vie. Attraverso una delle maggiori tra queste vie, la TV, il giornalista Zatterin ha fatto sapere che i 350 miliardi verranno spesi, e alle parole ha aggiunto grafici tracciati sulla lavagna...

**M O R O**, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Saranno 150, non 350.

**F E R R E T T I**. Ma se voi speravate di ricavarne 85 soltanto dall'aumento del prezzo della benzina! Perchè allora fare tutta questa discussione per 150 miliardi?

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze*. Chi le ha fornito la cifra di 350 miliardi?

**F E R R E T T I**. È stata detta alla televisione dal giornalista Zatterin, e, fino a prova contraria, non vi è stata smentita da parte del Governo.

Zatterin ha detto che una parte di questo gettito sarà destinata all'acquisto di generi

alimentari all'estero: qui si ricasca nella solita politica di dare legnate in testa all'agricoltura italiana con importazioni massicce, invece di incentivare una maggiore produzione nazionale. Siamo arrivati persino a comprare lo zucchero all'estero, mentre le barbabietole venivano gettate via! Voi dite che anche la Russia è costretta a fare questo, e d'altra parte il collega Fortunati vorrebbe che si andasse in bicicletta a Bologna così come ci si va a Mosca: ma non vorrete mica mettervi nel settore agricolo, in concorrenza con Krusciov che deve comprare il grano in America!

Un'altra parte di questo gettito sarà destinata alle aziende pubbliche perchè aumentino i loro investimenti nel settore petrolifero, nel campo della produzione del cemento, dell'acciaio, eccetera. Infine una parte verrà destinata all'Isveimer, Istituto di credito per lo sviluppo del Mezzogiorno. In conclusione, Zatterin ha affermato che di questi 350 miliardi una buona parte servirà ad aumentare il finanziamento dei monopoli di Stato.

Orbene, non basta destinare alle imprese pubbliche 508 miliardi su 517 di obbligazioni, sottoscritte dai privati o, meglio, dalle banche?

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze*. Questa cifra non è esatta.

**F E R R E T T I**. Allora le dirò anche la fonte. Quando lei farà la sua replica, io chiederò la parola e depositerò, come si usa in democrazia, i documenti in mio possesso alla Presidenza del Senato. Lei presenterà i suoi ed io i miei, per dar valore alle rispettive dichiarazioni. D'altra parte, qui siamo tra galantuomini e non vogliamo imbrogliare nessuno: siamo qui per cercare insieme la verità.

Io non intendo fare questioni di carattere morale; voglio soltanto vedere, dal punto di vista economico, come è stato impiegato il danaro dalle imprese di Stato, le quali, per esempio, sono andate a spendere soldi in tutte le parti del mondo in rischiose ricerche petrolifere, mentre il petrolio greggio si può comprare un po' da tutti: non abbiamo che da scegliere. Le « sette sorelle » sono di-

ventate ormai 70 perchè quasi tutti gli Stati, si può dire, hanno ormai scoperto del petrolio. E di ieri la notizia che in Olanda sono stati scoperti dei giacimenti colossali di metano. L'Austria ha trovato il petrolio quasi alle porte di Vienna, e non parliamo del Marocco e della Libia. Insomma ci sono moltissime fonti nuove di greggio, non c'è più, come un tempo, il monopolio di pochi *trusts* mondiali.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sulla destinazione di queste entrate saranno presentati i relativi disegni di legge e solo in quel momento potrà essere discusso questo argomento.

FERRETTI. Quindi lei dice che le dichiarazioni fatte alla televisione da Zatterin non rispondono ai propositi programmatici del Governo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto meno non rispondono completamente alla verità. Intanto c'è un errore materiale circa l'entità dell'introito e poi non si è precisata bene la destinazione. Poichè, ripeto, saranno presentati appositi disegni di legge, in quella sede questo argomento potrà essere discusso a fondo.

GRIMALDI. Ma sarebbe opportuno che il Governo fornisse precisazioni in questo punto all'opinione pubblica.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi ancora non sappiamo esattamente quale sarà il gettito perchè i provvedimenti sono ancora in discussione.

GRIMALDI. Ma allora sono state incaute le dichiarazioni del Governo.

FERRETTI. Insomma il Presidente del Consiglio dice che le dichiarazioni fatte alla televisione non sono state ispirate da fonti governative.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono state dette cose del tutto esatte. Credo che ci siano un errore mate-

riale sull'entità del gettito e una non sufficiente precisazione sulla destinazione.

FERRETTI. Badi, onorevole Moro, che in tutti i partiti — compreso il suo — c'è gente che la pensa un po' come noi, cioè che questi enti pubblici, questi monopoli di Stato spendono troppo e male. Non voglio fare dello scandalismo citando i soliti nomi e i soliti stipendi, ma quanti consulenti, quanti consiglieri, quanti esperti!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il potenziamento del centro siderurgico di Taranto è condizione essenziale per la produttività dell'economia italiana, perchè abbiamo bisogno di produrre quell'acciaio. Se queste misure servono per questi fini, credo che la decisione sia giusta.

FERRETTI. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ha buone orecchie ed è un uomo intelligente. Lei ha sentito che Zatterin ha dato la priorità ai petroliferi: è lì che casca l'asino, perchè dare la priorità ai petroliferi vuol dire andare a far ricerche costose, incerte e, ripeto, inutili, in tutto il mondo. Forse direte che questo è un mio « chiodo », che noi vecchi diciamo sempre le stesse cose; ma purtroppo è vero che noi continueremo ancora a pagare i due miliardi all'anno di passività del giornale « Il Giorno » di proprietà dell'E.N.I.

Da un uomo come lei ci aspetteremmo una politica diversa. Lei è un uomo di cultura, è un uomo onesto; non vede che queste cose non vanno, che questi soldi sono spesi male? C'è bisogno degli scandali per agire? Si informi su quali sono le paghe, su chi sono, oltre i necessari amministratori, quei consulenti legali, quegli esperti. Che cosa fanno? E perchè si deve mantenere il giornale d'un monopolio statale (sono già molti i giornali governativi) per difendere il Governo e il « parastato »? Non c'è bisogno che un organismo industriale di Stato abbia un suo quotidiano. Mi scusi lo sfogo e passiamo ad altro.

Per la televisione esiste una Commissione parlamentare di vigilanza di cui faccio parte da undici anni e che praticamente non conta

nulla. Io « vigilo » da undici anni; perciò ne so qualcosa. Sabato scorso il ministro Colombo — quel ministro Colombo che ha tante benemeritenze nel campo dell'Unione economica europea, che è oggi tanto attaccato, spero a torto, ma che comunque è stato certamente un prezioso rappresentante dell'Italia presso il M.E.C. (ciò è indubbio, e noi che siamo da tanti anni a Strasburgo lo possiamo dire) e che ha conseguito in Europa una posizione di autorevolezza veramente eccezionale e quindi vantaggiosa non solo per lui, ma soprattutto per il nostro Paese — Colombo, dicevo, è comparso alla televisione, vestito di grigio, tranquillo, e ha fatto un commento sul prestito americano. Verso la fine di questo commento, pubblicato anche sulla stampa, egli, poichè è una persona educata, ha ringraziato il dottor Guido Carli. Si informi, onorevole Moro: questo periodo finale è stato censurato dalla televisione! Ciò è grave. Non so se il ministro Colombo abbia altre preoccupazioni e perciò non si occupi di questo; ma se non se ne occupa lui, se ne occupi lei, onorevole Moro. Non può essere ignorata l'opera del Governatore della Banca d'Italia. Nè è lecito ad un qualunque addetto alla televisione di mutilare le dichiarazioni di un Ministro su un punto così importante. Guido Carli ha cercato di far mettere giudizio a chi non lo aveva nella difesa della lira. Egli già da molto tempo faceva parte, con l'onorevole Tremelloni, della estrema difesa della lira e proprio per la fiducia personale di cui gode negli ambienti internazionali ha potuto ottenere quell'apertura di credito.

**NENCIONI.** Forse perchè Guido Carli non ha parlato di prestito!

**FERRETTI.** Ha parlato di credito. Concluderò il mio discorso, perchè parlo già da 55 minuti (sempre meno del senatore Roda!) ma non voglio superare l'ora. Questa operazione americana non è stata una « bomba »; infatti sul quotidiano del nostro partito avevamo detto già in gennaio che il presidente Segni si recava negli Stati Uniti per occuparsi di questo. Ciò venne smentito, naturalmente. Quando è andato negli Stati Uni-

ti il ministro Colombo, noi abbiamo ripetuto che si sarebbe occupato di questo prestito.

**MORO, Presidente del Consiglio dei ministri.** Il ministro Colombo è andato in America prima, quando faceva parte del Governo precedente.

**FERRETTI.** C'è comunque una continuità in questi colloqui americani. Quando è partito il governatore Carli, il comunicato della Banca d'Italia diceva che egli era andato per i normali rapporti tra i capi delle banche centrali, smentendo quindi le nostre affermazioni. Invece, l'operazione ora conclusa era stata preparata da lunga mano, e Carli è andato oltre oceano proprio per concludere.

Un giornale ha ridimensionato questo finanziamento, che assomma ad un miliardo di dollari, cioè 625 miliardi di lire di apertura di credito oltre 225 milioni di dollari (cioè circa 150 miliardi) che ci vengono accreditati dal Fondo monetario internazionale.

L'importanza di queste cifre è stata, ho detto, ridimensionata: esse equivalgono ad un decimo del bilancio dello Stato, ad un quindicesimo del debito complessivo dello Stato e degli enti locali, ad un terzo del debito contratto dallo Stato verso le società elettriche. Non si tratta dunque di una goccia ma di qualcosa che è solo un po' più di una goccia nel mare dei nostri guai finanziari. Questo finanziamento ha un valore morale? Per me, lo ha. Bisogna ricordare poi che l'operazione ha un precedente: la stessa Banca d'Inghilterra, nel 1961, ha fatto ricorso alla stessa formula, non solo in base alla solidarietà esistente fra le banche centrali, ma anche nell'ambito della solidarietà atlantica. In tal modo si cerca infatti di difendere, con un reciproco aiuto, le varie valute.

Anche gli Stati Uniti hanno posto, in questa operazione il loro *do ut des*, non solo di natura finanziaria, ma anche di natura economica, così come informa la « Associated Press », cioè una delle due grandi agenzie americane. La « Associated Press » ha pubblicato che questo prestito sarà impiegato in gran parte in acquisti da farsi negli Stati

Uniti: i soliti acquisti agricoli, e poi acquisti di prodotti industriali. A questo punto la questione si fa un po' complicata. Cosa vogliamo comprare negli Stati Uniti: forse frigoriferi?

N E N C I O N I . Impianti industriali.

F E R R E T T I . Il fatto è che noi stessi siamo esportatori di impianti industriali: per esempio, ne esportano la Pignone specializzata in impianti petroliferi, la Dalmine, coi suoi tubi per oleodotti, eccetera. Noi abbiamo fabbriche di utensilerie e di impianti industriali non inferiori a quelle americani, e non so davvero cosa vogliamo comprare dagli Stati Uniti.

Sono questi gli elementi che attenuano la valutazione positiva. Comunque restano due fondamentali elementi favorevoli: anzitutto quello relativo alla solidarietà tra gli Stati atlantici, che il prestito conferma anche in termini economici; in secondo luogo (ed è quello che più conta) la garanzia che possiamo dare alle banche estere di pagare i debiti contratti con esse negli ultimi tempi per non far vedere che le nostre riserve in valuta diminuivano. Noi infatti avevamo autorizzato coloro che dovevano far pagamenti all'estero in valuta pregiata a farsi prestare valuta dalle banche estere, le quali dunque potrebbero esigere — anche tutte contemporaneamente — il rimborso di quanto prestati. Il Fondo monetario internazionale ci dà ora i mezzi per dire: non abbiate paura, restituiamo appena potremo; in ogni caso c'è chi è pronto a pagare per noi.

Tutto questo è importante perchè concede un respiro; ma si tratta solo di un respiro. E a questo punto abbiamo toccato il nocciolo della questione. Cosa ha dichiarato Guido Carli? Egli onestamente ha detto che il prestito ci dà il tempo necessario perchè le misure di stabilizzazione si attuino senza provocare scosse. Ora, onorevole Presidente del Consiglio, lei od uno dei suoi Ministri tecnici dovrebbero farci sapere come lei e il suo Governo intendono non solo spendere i miliardi che proverranno dai provvedimenti oggi in discussione, ma anche impiegare il tempo necessario per attuare le misure di

stabilizzazione, affinchè questo credito che ci viene aperto, questa garanzia che ci viene offerta verso i nostri creditori stranieri possano trasformarsi veramente in un'azione intesa a cancellare il debito e a favorire la nostra ripresa economica.

Noi aspettiamo questi chiarimenti; non pretendiamo, onorevole Presidente del Consiglio, che tutti gli investimenti che lei proporrà siano direttamente produttivi; ci sono degli investimenti indirettamente produttivi che stanno a cuore a tutti noi. Vi ha già accennato il senatore Latanza: in primo luogo le scuole specializzate. In agricoltura abbiamo avuto, nei primi tempi specialmente, una grande quantità di trattori fracassati, con la conseguenza di costi di esercizio enormi. Bisogna che i contadini, che prima usavano la vanga e la zappa, oggi sappiano adoperare con la stessa abilità un trattore: occorrono dunque scuole specializzate. Persino gli ospedali sono economicamente produttivi perchè possono rimettere in sesto in pochi giorni un'unità lavorativa che altrimenti si trascura, si cronicizza ed è perduta per l'attività economica della società. Quindi indirettamente anche l'ospedale è produttivo, oltre ad assolvere compiti sociali ed umanitari. Analoghe considerazioni si possono fare per le strade eccetera. Noi riteniamo, insomma, che un Governo abbia il dovere di fare investimenti non solo direttamente produttivi, ma anche a carattere sociale.

Ma non dovete assolutamente cedere davanti ai vostri colleghi socialisti, facendo cose che non soltanto non producono nulla, ma recano un danno: prima fra tutte la creazione delle Regioni, che determinano inevitabili sperequazioni tra italiani.

Ad esempio (questo dato la farà rimanere un po' perplesso, onorevole Presidente del Consiglio) la benzina, anche dopo l'aumento dell'imposta di fabbricazione, in Val d'Aosta costa 26 lire, quella normale, e 36 lire quella super. Siamo tutti italiani! Perchè in Val d'Aosta devono pagare la benzina 26 e 36 lire e nelle altre Regioni la si deve pagare quattro volte tanto? Regionalizzare l'Italia vuol dire creare divisioni tra gli italiani in tutti i settori, anche nelle cose più normali.

Questa imposta di fabbricazione, poi, somiglia tanto alla tassa sul macinato: anche questa, come ha già accennato il collega Lattanza, è antidemocratica per eccellenza. Nei Paesi democratici ci si dovrebbe preoccupare di ridurre al minimo le imposte indirette, che gravano ugualmente sul miserabile e sul miliardario, e si dovrebbero colpire i più ricchi. Invece noi andiamo sempre avanti a forza di imposte indirette.

So bene che è più facile criticare che fare; però le Regioni non le dovete fare. Così pure non dovete fare la legge urbanistica, che metterebbe in difficoltà finanziaria i Comuni e le Province. Come farebbero i Comuni e le Province a rilevare queste aree? Con quali soldi le potrebbero pagare?

Non dovete approvare la legge agricola con cui si vogliono creare nuovi enti che daranno vita a nuove, costose e inutili burocrazie, mentre non gioveranno all'agricoltura perchè non avranno capacità, perchè non avranno un interesse diretto. Aiutate gli attuali coltivatori: non solo i proprietari, ma anche i coltivatori diretti e i mezzadri di cui vi ho parlato. Anzi, di tutto questo mio troppo lungo discorso ricordate una frase sola, quella dei miei mezzadri i quali dicono: i prezzi dei nostri prodotti diminuiscono mentre i prezzi delle altre merci aumentano; noi paghiamo sempre di più il nostro cappello, il nostro vestito, le nostre scarpe, e gli altri pagano sempre di meno i nostri prodotti.

Dovete cambiare radicalmente la politica agraria che è alla base di tutta l'attuale situazione.

R O D A . Andando avanti come prima, con i vecchi sistemi, le campagne si spopolano (*proteste dall'estrema destra*) e, mentre le campagne si spopolano, noi diventiamo importatori massimi di prodotti agricoli...

F E R R E T T I . Lei non ha ascoltato il mio discorso, altrimenti avrebbe capito che la responsabilità di questo è del Ministero dell'agricoltura che fa in agricoltura la politica dei bassi prezzi senza fare insieme quella dei bassi costi. Se si fosse fatta la stessa politica nell'industria, sarebbero fallite tutte

le industrie italiane, e queste cose lei le sa meglio di me.

Dunque, non fate le Regioni, nè le leggi urbanistiche, nè le leggi agrarie, perchè, se impiegherete i danari così, non solo li impiegherete improduttivamente, non solo non aumenterete il reddito nazionale, non solo non diminuirate la disoccupazione, ma spianerete la strada al comunismo, che aspetta di vedere un'Italia divisa e povera per poterla conquistare e ridurre nello stato d'inferiorità e di limitata libertà in cui è ridotto il mondo sovietico, dove si può tesserare persino il pane! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli senatori, in sede di 5ª Commissione i colleghi di parte comunista (credo di non commettere un'indiscrezione ricordando questo episodio che è consacrato a verbale) hanno altamente protestato per il fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, parlando per la prima volta sulla situazione economica, abbia preferito servirsi della radiotelevisione anzichè prendere la parola in un'Aula parlamentare. A questa doglianza non ci siamo associati.

Certamente, noi condividiamo con i colleghi di tutti i settori (anche se non in tutti i settori lo si esprime ad alta voce) il rammarico di vedere troppo vuote le poltrone del banco del Governo, di non vedere più spesso il Presidente del Consiglio prendere contatto con il Parlamento. Ma, nonostante questo sentimento (in cui spero che l'onorevole Moro vorrà vedere un contenuto non di ostilità, ma di simpatia verso di lui), in quella occasione noi riconoscevamo che le cose che l'onorevole Moro voleva dire agli italiani, riguardavano fatti e situazioni che il Parlamento conosceva perfettamente.

Conoscevo perfettamente, dall'estate scorsa, la misura del *deficit* dello Stato, delle aziende statali, degli enti locali. E — tra parentesi — se tra l'onorevole Medici e me non vi era stata allora un'intesa sulla misura di questo *deficit* posso però ricordare che i

fatti hanno dato ragione a me quando affermavo che il disavanzo complessivo degli enti pubblici (e lascio stare l'E.N.I., l'Enel, eccetera) ammontava a 1.500 miliardi. Noi sapevamo già, per le dichiarazioni esplicite del Ministro del tesoro, come la circolazione fosse andata aumentando in questi ultimi anni ed anche, e più rapidamente, in questi ultimi tempi; sapevamo come il *deficit* della bilancia dei pagamenti si fosse accentuato in modo pericoloso e sapevamo anche che questo progredire di squilibri denunciati ai tempi del Governo Leone, in occasione della discussione dei bilanci, era andato crescendo in questi ultimi tempi, in un modo che il Ministro del bilancio ha potuto, più recentemente, dichiarare preoccupante.

Quindi non a noi, l'onorevole Presidente del Consiglio doveva rivolgersi per richiamare la nostra attenzione sulla gravità e sui pericoli della situazione; ad altri il richiamo doveva essere fatto: a tutti gli italiani — agli operatori ed alle famiglie — si doveva ricordare la serietà del momento che il Paese sta attraversando.

Forse — e questo è un mio rammarico personale — sarebbe stato bene che l'onorevole Moro avesse ripetuto qui quella nota commossa e commovente, che era presente nelle sue dichiarazioni alla televisione; intendendo riferirmi a quel passo del suo discorso in cui egli si è rivolto a tutti gli italiani, di qualunque condizione sociale, di qualunque fede politica, per chiederne la collaborazione al fine di restaurare le finanze dello Stato, al fine di restaurare la nostra economia pericolante.

Sarebbe stato bene che questo richiamo alla solidarietà fosse stato fatto qui, in Aula, alla presenza di tutti i Gruppi; però era un richiamo che doveva esser fatto e poteva esser fatto utilmente soltanto se l'onorevole Moro avesse accompagnato questa mozione degli affetti con criteri, con dati, con programmi precisi. Perchè tutti i Partiti — e il nostro per primo, onorevole Moro — sono pronti a dare la loro collaborazione per la *restauratio Aerarii*, per la restaurazione della nostra economia, per la ripresa del cammino verso il pieno impiego, verso una più equilibrata ripartizione dei redditi, purchè

su questa strada ci si incammini seriamente, realmente, concretamente e non si creda di incamminarsi con dei provvedimenti puramente settoriali, frammentari, destinati a passare senza lasciare alcuna traccia nello sforzo di arrivare alla soluzione della crisi.

Noi abbiamo appreso con piacere il successo della missione Carli, ma era inevitabile che si presentasse davanti ai nostri occhi un altro viaggio che Guido Carli aveva fatto, non troppo tempo fa, in America, quando anticipò la restituzione di debiti italiani per aiutare gli Stati Uniti a superare un momento di transitorie difficoltà valutarie. Sono passati meno di due anni, credo, da allora. La nostra economia era, in quel momento, così solida e così valida che ad essa si ricorreva per aiutare il dollaro. Oggi Guido Carli ha rivarcato l'Oceano per andare in America a mendicare un aiuto. (*Proteste e commenti dal centro e dal centro-sinistra*).

A N G E L I L L I . Non a mendicare, questo no!

A R T O M . È andato in America a chiedere di poter disporre di mezzi valutari che permettessero all'Italia di tornare ad avere quelle disponibilità che aveva al 1° gennaio 1963 e che non ha più; è andato in America per ottenere quelle disponibilità monetarie che permettessero di far fronte ai pagamenti previsti, alle esigenze previste, fino al 31 dicembre 1964; a chiedere, cioè, un aiuto, che ha indubbiamente un carattere provvisorio.

È per questo che io ho usato quella parola che ha tanto urtato i nostri colleghi. Io so benissimo che questa operazione rientra in quel complesso di accordi internazionali che intercorrono tra le grandi banche di emissione, tra i grandi sistemi monetari, e creano una reciproca solidarietà per far fronte a contingenze transeunti. Ma il dover ricorrere a questo sistema, il dover confessare che questo Paese, che due anni or sono era in grado di dare un aiuto all'America e di affrettare per questo il pagamento di suoi debiti a lungo termine, deve oggi chiedere aiuto — e aiuto soltanto per poter arrivare alla fine dell'anno — è fatto che profondamen-

te colpisce e preoccupa; tanto più che, se oggi noi abbiamo la possibilità di guardare per alcuni mesi davanti a noi senza preoccupazioni immediate, per avere questo vantaggio temporaneo noi abbiamo aumentato la nostra esposizione verso l'estero, sia pure con una scadenza protratta rispetto a quelle che sono le obbligazioni già esistenti: da oggi, sia pure a scadenze differite, agli impegni che già avevamo nei confronti dello straniero si aggiunge quello nuovo del rimborso di questi crediti che noi utilizzeremo nel corso dell'anno.

Di fronte a questa situazione, onorevole Moro, noi avremmo voluto — e in questo mi sono associato al voto espresso in Commissione e ripetuto in Aula dal senatore Fortunati — che, prima che questo dibattito incominciasse, lei ci avesse esposto tutto il complesso della politica che intende seguire per far fronte alla congiuntura.

La congiuntura non consiste solo nel fatto che un certo numero di italiani compri un certo numero di automobili o di elettrodomestici in più o in meno; essa sta nel fatto che esiste una grave crisi — o almeno una grave minaccia di crisi — e che tutto questo complesso di squilibri deve essere affrontato e risolto *in toto*.

Io l'ho detto un'altra volta parlando da questo banco, ma questo concetto voglio ripetere oggi perchè sia presente dinanzi al nostro spirito. Bisogna che noi ci ricordiamo che non ci troviamo solo di fronte ad una crisi monetaria, ad una minaccia di erosione del potere di acquisto della nostra valuta, ad una incapacità, sia pure temporanea, di far fronte a quelle che sono le nostre obbligazioni verso gli stranieri, ma che, accanto a questa crisi monetaria, accanto a questa crisi valutaria, se preferite, vi è tutta una condizione di recessione economica che pesa su tutto il Paese e che va accentuandosi.

**ANGELILLI.** Debbono ritornare i capitali che sono andati in Svizzera!

**ARTOM.** Vorrei richiamare a mia volta la sua attenzione anche su questo fatto; ma, qualunque ne sia la causa, in questo

momento non è necessario fare il processo, cercare di precisare di chi sia la responsabilità, di chi sia la colpa di avere spinto i risparmiatori, grandi e piccoli, a mandare denaro fuori d'Italia: ora bisogna chiedersi quale è la situazione attuale.

Altre volte da questi banchi abbiamo ammonito e rimproverato ed abbiamo preannunciato le conseguenze di una politica sbagliata; avremmo tutto il diritto ora di accusare chi non ha voluto ascoltarci, ma ora non voglio tornare indietro a fare un processo; noi qui non siamo in alta corte di giustizia; siamo qui per far fronte alla situazione attuale, per rimediare ai mali che ci minacciano, chiunque siano i responsabili.

**MONETI.** Il capitale straniero ha avuto più fiducia di quello italiano nel nostro Paese.

**ARTOM.** Non credo, perchè dagli azionisti stranieri che, comprando titoli italiani, avevano impiegato capitali in aziende italiane, li hanno ritirati rivendendo le loro azioni, il che non dimostra certo un senso di fiducia. E una parte notevole di quei capitali che sono usciti dall'Italia e di cui parlava poco fa il collega Angelilli è rappresentata appunto da ritiri di capitali esteri, da rimborsi che gli stranieri hanno voluto dei denari che avevano investito nel nostro Paese quando in passato avevano fiducia nell'Italia. La prova di fiducia di cui lei parla, collega Moneti, è data da Governi che operano per solidarietà politica e non per ragioni strettamente economiche.

**RODA.** Le cose stanno in maniera diversa: i capitali che rientrano sono quelle banconote italiane che erano state clandestinamente esportate all'estero, e non si tratta di 900 miliardi perchè statistiche a questo riguardo non ce ne sono. Però si possono fare dei confronti, e ritorneremo su questo argomento se il Presidente del Consiglio avrà l'amabilità di rispondere ad una mia interpellanza in proposito.

**PRESIDENTE.** Senatore Roda, la prego di non interrompere!



R O D A . Ma sono cose molto importanti!

P R E S I D E N T E . Lei ha già parlato. Lasci continuare il senatore Artom.

A R T O M . Io ammiro molto il collega Roda, il quale, dopo aver parlato per 70 minuti e dopo aver interrotto il senatore Ferretti, ha ancora desiderio di parlare. Se tu permetti, collega Roda, io non vorrei polemizzare con te...

P R E S I D E N T E . Devo permetterlo io, senatore Artom! Prosegua il suo intervento.

A R T O M . La ringrazio, signor Presidente, di permettermi di continuare il discorso.

Dicevo che noi ci troviamo di fronte alla coincidenza di una crisi di inflazione e di una crisi di recessione. Mentre storicamente i due concetti sono in posizione di antitesi, tanto che all'inflazione si ricorre normalmente per evitare la recessione, in questo caso i due fenomeni coincidono. Ci troviamo in una situazione per cui è necessario prendere provvedimenti per difendere il potere di acquisto della nostra valuta, e nello stesso momento ci troviamo a dover fronteggiare una recessione, la cui forma più immediata ed evidente consiste nell'inizio di una nuova disoccupazione.

Il senatore Ferretti ha ragione quando dice che non si può parlare, senza avere dinanzi agli occhi gli esempi di cui siamo a conoscenza. Ebbene, nella mia regione — e il collega Braccesi, che è senatore di Pistoia, può confermarlo — l'industria dei metalli non ferrosi, che è stata fino a ieri una industria in piena prosperità, oggi ha cominciato ad operare licenziamenti. Quando io ho interrogato l'onorevole Medici per sapere se ci fosse una ragione economica che giustificasse questo grave provvedimento, ho avuto dal Ministero dell'industria una risposta che non ho voluto rendere pubblica perchè il suo carattere pessimistico sull'andamento di questa industria era tale che ho ritenuto prudente non portarla a conoscenza dell'opi-

nione pubblica. E notate che il giudizio pessimistico del Ministero ha una sua conferma immediata nel fatto che, quando i sindacati hanno voluto decidere uno sciopero per fermare l'incremento della disoccupazione, su 2.500 operai soltanto 4 hanno scioperato: gli altri misuravano la inevitabilità di questa contrazione di lavoro.

Se io mi preoccupo particolarmente di questa crisi che tocca una industria specifica — anche se non voglio nemmeno rievocare in questo momento la risposta datami dal Ministero dell'industria su alcune delle ragioni di questa crisi (come, per esempio, la cessazione delle ordinazioni da parte dell'Enel e delle commesse da parte delle società telefoniche, che sono tra i maggiori consumatori di questi prodotti) — è soprattutto perchè questa industria ha come clienti non famiglie, ma altri produttori, cosicchè la crisi che oggi si presenta in questo particolare settore, è un preannuncio di una più ampia e più grave crisi che minaccia tutto il Paese. Il senso di ansia che mi prende sorge da questa situazione particolare di pericolo, dai provvedimenti che adottano la Fiat e la Magnadyne, dalla minaccia di disoccupazione che va piano piano estendendosi nel Paese.

Proprio perchè nel mio spirito vi è quest'ansia, questa preoccupazione per il domani, ho detto prima che non volevo polemizzare sul passato, che non andavo alla ricerca delle responsabilità, che non volevo fare speculazioni politiche su questo determinato punto. E non mi importa quindi di sapere di chi devo lamentarmi; non mi importa di andare a ricercare se la colpa di tutto questo è del centro-sinistra o no.

Oggi io chiedo che il Governo provveda a questa minaccia, chiedo che si adotti una politica per tonificare le nostre imprese, per vivificare il nostro mercato!

Il maggior successo che l'Italia abbia ottenuto in questi ultimi anni consisteva nell'essersi così profondamente avvicinata al pieno impiego; e il più grave rimprovero che si possa rivolgere ai nostri governanti — o per lo meno la più grande lamentela che possiamo elevare contro il destino o contro la

storia — è quello di camminare oggi verso un ritorno alla disoccupazione, al vuoto.

È in questo quadro che vanno visti i provvedimenti di cui discutiamo oggi, perchè, quando si cerca di diminuire i consumi e di restringere la domanda e con questo si crede di rimediare alla crisi, non si pensa che col frenare l'eccesso di consumi, col diminuire le importazioni, col tendere ad un regime di maggiore austerità e di maggiori economie, con queste stesse misure si concorre ad inasprire la recessione, ad affrettarne il ritmo, a precipitarne il cammino.

Per questo noi vorremmo, onorevole Moro, sentire da lei un quadro della situazione, che vada oltre le misure settoriali prese ed i particolari, e che collochi ogni singola misura in una linea di politica generale contro la congiuntura, la quale tenga conto contemporaneamente del doppio processo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi, del duplice male che colpisce il nostro sistema economico.

Lo ripeto: io non vengo qui a dire chi di queste malattie sia il responsabile; non vengo qui a cercare le responsabilità politiche della crisi che pesa su di noi; io denuncio il male, io chiedo i rimedi, e se questi rimedi ci offrite in modo sereno e convincente, noi saremo pronti — messa da parte ogni speculazione di partito ed ogni rimprovero per il passato — a darvi la nostra collaborazione ed il nostro voto. Siamo pronti a collaborare con voi, ma a condizione che la vostra politica sia effettiva e creativa, che risponda alle esigenze reali e che porti avanti a noi il quadro complessivo della situazione, e non soltanto una visione particolare ed unilaterale.

Noi vediamo che oggi in Italia, come lei ha scritto in un suo recente lavoro, onorevole Tremelloni, il 40 per cento del reddito nazionale è gestito da enti pubblici; la *manus* pubblica assorbe il 40 per cento del reddito, calcolando non come *manus* pubblica, ma come imprese private le aziende che lo Stato possiede, le aziende economiche che lo Stato controlla. Io parlo del 40 per cento che viene prelevato dal reddito nazionale per essere dedicato ai servizi pubblici, al-

le funzioni pubbliche. Sbaglio, onorevole Ministro?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. La cifra è riferita alle spese degli enti statali, parastatali e locali.

A R T O M . Perfettamente: spesa pubblica.

Oggi, con i provvedimenti in discussione, passiamo dal 40 per cento al 41 per cento circa, cioè ad un aumento sensibile della spesa pubblica, mentre è vicino a scadere il termine del 30 giugno — da me già ricordato altra volta in quest'Aula e sul quale voglio ritornare ancora — fissato per la scadenza del vigente regime degli assegni familiari.

Mi spiace che il ministro Bosco, presente all'inizio della seduta, si sia ora allontanato dall'Aula. Avrei voluto che mi ascoltasse su questo tema.

Alla cessazione del regime transitorio, fissata dalla legge Sullo appunto per il 30 giugno, l'onere per gli assegni familiari passerà, secondo i nostri calcoli, da 600 a 900 miliardi, con un aumento di circa il 50 per cento (secondo l'onorevole Bosco — le cui cifre però non credo siano esatte — l'onere dovrebbe passare da 600 a 1.100 miliardi), e questo in un momento in cui le gestioni degli assegni familiari presentano un margine attivo che va dai 60 agli 80 miliardi.

Noi abbiamo altra volta richiamato alla vostra attenzione quella parte del vostro programma che atteneva al blocco dei contributi assistenziali; abbiamo ricordato che, nel momento in cui si parla di un completo riordinamento della previdenza sociale, sarebbe imprudente violare questa norma che voi stessi vi eravate posti; abbiamo ricordato che un gesto negativo, un lasciar trascorrere inutilmente questo termine, avrebbe provocato un maggior peso sugli oneri del lavoro di circa 300 miliardi, pari al 5 o al 6 per cento del costo complessivo del lavoro.

Queste richieste, ripetute anche da qualcuna delle organizzazioni industriali personalmente a lei, onorevole Moro, non hanno trovato per ora che una risposta nettamen-

te negativa. L'onorevole Bosco, parlando con me, si è opposto nel modo più reciso a questo, che non sarebbe uno sgravio, ma la prevenzione di un aggravio non giustificato da alcuna ragione.

Ora questi due fatti — l'accrescimento della spesa pubblica, con lo scopo diretto di contenere i consumi, e l'aumento del costo del lavoro (che inciderà inevitabilmente sui prezzi) provocato con il lasciar trascorrere un termine senza l'adozione di un provvedimento neanche provvisorio — si vanno ad aggiungere alla visione, che i risparmiatori hanno davanti a sé, della crisi che si verifica in tutti i settori dell'economia, del ristagno delle iniziative, della diminuzione delle commesse, dell'inizio di riduzioni delle ore di lavoro e della triste teoria dei licenziamenti. Ma la risposta che il Governo dà è una sola: aumento del prelevamento di parte del reddito per portarlo alla pubblica spesa.

Uno degli episodi più significativi di questo momento, onorevole Tremelloni, è stata l'entrata in vigore del provvedimento sulla cedolare.

Può sembrare che io sia uscito dal tema della discussione e che abbia parlato di un quadro generale dell'economia nazionale anziché specificatamente dei provvedimenti in esame. Ma i provvedimenti che voi proponete, signori del Governo, in questo particolare, delicatissimo momento che attraversiamo, non possono essere giudicati per se stessi: essi debbono poter essere giudicati in un quadro più vasto, in relazione alla funzione che essi hanno in quella che si chiama la battaglia contro la congiuntura.

È per questo che il primo giudizio sul provvedimento relativo alla cedolare mi sembra debba essere dato sulla base delle reazioni che il provvedimento medesimo ha prodotto.

Esso era stato concepito come una misura da adottarsi per incoraggiare i risparmiatori a portare il proprio denaro alle imprese produttive, per facilitare il finanziamento dell'economia produttiva nazionale attraverso un più facile collocamento dei titoli industriali. Si ricordavano antiche doglianze; si constatava il costo notevole dell'esazione di quell'imposta cedolare che si era

inventata due anni or sono per rimediare al mancato successo dell'articolo 17; si cercava, in una parola, di tonificare il mercato.

E l'aver fatto questo tentativo, onorevole Tremelloni — io gliel'ho detto in Commissione e desidero ripeterglielo qui — è una prova del suo coraggio morale, di cui noi oppositori le dobbiamo dare atto; e gliene daremmo atto anche più caldamente se gli elogi degli oppositori non avessero il triste effetto di suonare sfavorevolmente per le persone che li ricevono.

F E R R E T T I . Questo non è vero; tutti elogliamo l'onestà del ministro Tremelloni.

A R T O M . Il provvedimento non ha avuto fortuna. Ha dato a qualche speculatore di borsa l'illusione di poter giocare al rialzo e non ha richiamato i risparmiatori agli impieghi che si desideravano.

Questo vi dimostra che vi è una crisi di sfiducia e che va più in là di quelle che ne possono sembrare le cause immediate. Bisogna affrontare il problema alla base; bisogna affrontare il problema al di là dei piccoli provvedimenti di dettaglio, al di là dei piccoli particolari; bisogna ricreare nel Paese quella fiducia nell'avvenire che oggi nella maggior parte degli operatori economici non c'è più.

Si vogliono restringere i consumi; ma se chiedete alle Camere di commercio quanto sono diminuite quest'anno le vendite nel periodo di Natale e Capodanno avrete la dimostrazione, non già che le famiglie hanno minori disponibilità, perchè quest'anno gli aumenti salariali sono andati oltre gli aumenti dei prezzi, ma che anche nelle famiglie comincia a nascere la paura della spesa, pur senza volontà di risparmio, che anche nelle famiglie comincia a nascere la preoccupazione profonda per il domani.

Io credo che il mancato successo di questo provvedimento stia a dimostrare la gravità e la profondità del male; stia a dimostrare come i provvedimenti che noi discutiamo oggi non siano dei rimedi alla crisi di sfiducia generale.

Non lo sono per il loro carattere fiscale; non lo sono per il loro carattere parziale;

non lo sono perchè nella loro precisa forma, nell'espressione stessa delle parole sono diretti unicamente al periodo corto, lasciando completamente scoperto il periodo lungo: anzi, per il periodo lungo si promette di attuare decisamente quelle misure il cui annuncio è stato una delle ragioni che hanno determinato la sfiducia per il periodo corto.

Lo so; il problema non è facile per nessuno e tanto meno per voi, signori del Governo, perchè nell'interno della compagine governativa vi è una doppia anima, una doppia tendenza, un dibattersi tra la realtà concreta e quelli che sono i propositi, le speranze, le finalità che il Partito socialista italiano ha perseguito nel momento in cui ha accettato di entrare nel Governo.

Ho detto altre volte, e forse sono stato molto severo, che era un errore chiamare « centro-sinistra » l'attuale formula di Governo e che era più giusto chiamarla il primo esperimento di Governo socialista.

Credevo e credo che questo sia effettivamente un Governo socialista. Lei ha dichiarato, onorevole Moro, di accettare la formula del centro-sinistra perchè non esistevano altre alternative nel Paese. Ora, quando una persona si vieta ogni altra possibilità, rinuncia *a priori* ad avere una propria volontà di fronte a quella del più forte, di colui che rappresenta l'unica alternativa ritenuta accettabile.

Io ricordo (mi dispiace dirlo oggi, e non vorrei che lei se ne offendesse, ma che, anzi, traesse da questo paragone storico un buon auspicio) che mi è capitato di paragonare l'onorevole Moro a Lord Liverpool, che forse nessuno di voi sa chi fosse, ma che è stato il Primo Ministro che più lungamente ha retto il governo dell'Inghilterra negli ultimi duecento anni, che del Governo inglese fu alla testa al momento della caduta di Napoleone, che lo ha diretto nel torbido, agitato dopoguerra e che guidò il Paese nel periodo in cui l'Inghilterra tornò ad essere il difensore della libertà contro la Santa Alleanza.

Ora, Lord Liverpool, che salì al potere circa alla sua età, onorevole Moro, e che il potere resse ininterrottamente per 17 anni

(è un buon augurio che le sto facendo) fino a quando la malattia non lo abbattè, fu l'uomo di cui nessuno dei signori qui presenti conosceva il nome, mentre tutti conoscono i nomi dei Ministri che gli furono accanto.

Perchè, onorevole Moro, non la sua volontà prevale in questo momento nel Governo, non una sua decisione; prevale unicamente la volontà dei suoi alleati... (*Commenti dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

C A L E F F I . Magari!

A R T O M . Prevale unicamente la volontà dei suoi alleati, che in questo momento non si afferma in pieno soltanto per una ragione: per la ragione che in concreto questa volontà è formulata su basi estremamente teoriche, su basi estremamente distaccate dalla realtà; perchè tale volontà è espressa in termini puramente politici, mentre l'opera del Governo — di ogni Governo — si svolge sul terreno della realtà economica, inevitabilmente al di fuori di ogni schema astratto, secondo le esigenze della pura e stretta realtà della produzione e dei consumi.

L'onorevole Nenni ha un giorno definito quasi il suo programma con una frase — l'onorevole Nenni divide con Mussolini la capacità di essere un meraviglioso coniatore di *slogans* suggestivi — quando ha affermato che lo scopo suo era di entrare nella « camera dei bottoni », di arrivare a controllare i centri di potere. Il guaio è che, quando si entra nella « camera dei bottoni », bisogna stare attenti a quale bottone si preme, perchè il premere un bottone sbagliato non cambia la struttura completa di un meccanismo dell'industria: ne impaccia soltanto lo svolgimento e lo può arrestare.

S A L E R N I . L'onorevole Nenni non è andato al Governo per premere dei bottoni! Vi è andato per condividere le responsabilità del potere!

N I C O L E T T I . Ma non c'è offesa per nessuno!

S A L E R N I . Non c'è offesa, però queste frasi, dette così, assumono un certo significato...

A R T O M . Tu che sei stato sempre così gentile e così cordiale con me, ricordati che la frase « la camera dei bottoni » significa soltanto il comando dei meccanismi; significa poter premere un bottone per far funzionare determinati meccanismi, per poter guidare determinate strutture, per poterle far camminare verso determinati fini.

Ora, qualcuno, che non è forse l'onorevole Nenni, ha premuto il bottone sbagliato e oggi i bottoni non rispondono più.

S A L E R N I . Questo è da vedersi.

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . È andata via la corrente!

A R T O M . Non sono io che l'ho detto!

Il problema, quindi, è di rimettere la corrente, e non credo che la corrente si rimetta con questi provvedimenti che voi avete disposto.

Voi vi meravigliate, forse, di vedere che io voterò contro la legge sull'imposta cedolare; voterò contro perchè non mi pare una legge giusta. Questa legge è una di quelle leggi che vogliono stare a mezza strada.

R O D A . Non è sufficientemente a destra.

V E R O N E S I . Il guaio è che lei giudica tutto da destra e da sinistra!

A R T O M . Lasciami parlare, collega Roda; altrimenti il Presidente mi rimprovererà perchè ti rispondo!

P R E S I D E N T E . Continui pure, senatore Artom.

A R T O M . Questa legge non è giusta perchè i redditi sopra gli 83 milioni (e forse anche, se teniamo conto dell'imposta di famiglia, i redditi sopra i 35 milioni di reddito), hanno l'assoluta possibilità, data loro dall'articolo 2 della legge, di non pagare,

per i titoli azionari posseduti, l'imposta complementare.

Se qualcuno avesse denunciato un reddito di un miliardo, (e il collega Roda dice che vi sono parecchie persone che hanno un reddito al di sopra del miliardo...).

R O D A . L'ha detto il Ministro.

A R T O M . Se vi è, dunque, un contribuente che abbia denunciato ieri un reddito di un miliardo pagando, in base a questa denuncia, 665 milioni di tasse, costui può oggi denunciare onestamente, lealmente un reddito di 83 milioni, perchè per il resto — e lo può dimostrare sulla base stessa della sua precedente denuncia — possiede dei titoli su cui ha pagato la tassa cedolare secca del 30 per cento.

D'altra parte, l'onorevole Tremelloni ricorderà la lunga discussione già fatta sulle azioni degli operai della Montecatini: gli operai della Montecatini che hanno un reddito inferiore alle 960 mila lire non hanno la possibilità di riscuotere i loro dividendi senza il taglio del 30 per cento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Abbiamo però introdotto quell'articolo della legge del 1962 che consente di eliminare la cedolare per coloro che hanno un reddito inferiore alle 960.000 lire.

A R T O M . Lei consentirà che io conservi la mia opinione; è uno degli atti di libertà che possono essere ammessi in qualunque regime, quello di poter continuare a pensarla come si crede.

È per queste ragioni che io credo che questa legge sia una legge non giusta e non efficace: perchè ha il carattere di un condono fiscale.

Il fatto che la sua durata sia espressamente fissata in tre anni, e che essa si caratterizzi come un provvedimento di periodo corto e non di periodo lungo, basta per non assicurare i risparmiatori. Questo provvedimento, mentre favorisce i grandi redditi, non favorisce i piccoli risparmiatori; non modifica il nostro sistema per andare incontro alle esigenze del mercato internazionale,

a quelle esigenze del M.E.C. che — come ho detto in Commissione — io, signor Ministro, ho appreso dalla sua bocca, perchè debbo confessare che dapprima le ignoravo. Non risolve il problema e lascia l'impressione di un tentativo non riuscito di rianimare il mercato, che incoraggia i grandi ereditieri, trascurando i medi risparmiatori. E questo non è da imputarsi all'onorevole Moro ed al suo discorso televisivo ritenuto così allarmistico, dal momento che nemmeno la *recantatio*, l'ottimistico discorso fatto successivamente alla Fiera di Verona è riuscito a rianimare il mercato; la crisi è al di là delle parole, come la ripresa della fiducia è al di là delle parole.

Questo provvedimento ha dato l'impressione di essere un provvedimento di periodo corto che riguarda più i grandi redditieri che i piccoli.

Certamente vi sono in Italia delle grandi fortune, in numero superiore a quello dei grandissimi contribuenti che gli uffici delle finanze hanno reperito fino a questo momento e che totalizzavano per il 1957 un reddito di 66 miliardi di lire, così come ella ha dichiarato in Commissione, onorevole Tremelloni. Ma, nonostante l'esistenza di queste e di altre fortune non tanto minori, il grosso del risparmio è dato dalla somma dei medi e piccoli risparmiatori; è dato da questo grande numero di persone che riesce a spendere meno di quello che guadagna, avendo la saggezza di non dilatare eccessivamente le proprie spese. È la protesta, l'assenza di questo ceto di milioni di risparmiatori che è la causa prima della crisi di oggi; ed è a questo ceto di medi e piccoli risparmiatori che voi dovete andare incontro. Ma la legge che proponete oggi alla nostra approvazione non può placare le loro preoccupazioni, non può soddisfare le loro esigenze e riaprire le loro speranze.

Ho cercato di parlare il più pacatamente possibile, e non solo per l'ora ed il momento; ho cercato di spogliarmi di tutte quelle che possono essere le prese di posizione preconcepite e le preoccupazioni di partito, di quello che può essere il desiderio di fare l'opposizione per l'opposizione. Ho parlato soltanto con il desiderio di tornare a

porre il problema nei suoi termini reali e concreti: quel problema di cui la difesa della bilancia dei pagamenti internazionali rappresenta una sola faccia, poichè accanto a questa difesa, necessaria ed urgente, vi è anche ed insieme l'altra esigenza, anch'essa fondamentale, di fronteggiare la recessione.

Sono lieto che sia arrivato poco fa il ministro Colombo: egli sa quanto io gli sia affezionato, quanto ammiri il suo ingegno e quanta simpatia abbia per lui. L'onorevole Colombo infatti ha davanti a sé un grosso problema, concreto ed obiettivo, che non è solo quello della bilancia dei pagamenti o quello di contenere l'inflazione: è anche e soprattutto quello di smobilitare l'immobilizzo delle banche, di consentire che le banche possano disporre della massa dei loro depositi per impieghi a breve termine, il cui ritmo di circolazione consenta loro di finanziare il lavoro delle varie imprese.

È un enorme peso quello dell'immobilizzo che oggi grava sul nostro sistema bancario; io in proposito non voglio soffermarmi perchè si tratta di cosa nota a tutti. Uno dei problemi più urgenti è quindi quello di ridare la possibilità alle imprese di trovare i necessari finanziamenti, senza che a questi si debba provvedere con aumenti di circolazione. Questo dico perchè — e l'onorevole Colombo non mi può smentire — il collocamento delle obbligazioni avvenuto nello scorso anno è stato fatto tutto attraverso le banche e attraverso lo sconto presso la Banca d'Italia delle obbligazioni che le banche avevano sottoscritto; è stato realmente un finanziamento per inflazione e non un finanziamento di collocamento del risparmio.

Altro grave problema è quello di ridare tono al mercato, e al riguardo non vi sono suggerimenti da dare. Occorre soltanto un esame di coscienza da parte degli uomini che governano, da parte di quelli che sono in questo momento presenti al banco del Governo come da parte di quelli che ne sono apparentemente assenti, degli uomini cioè che governano anche fuori del Governo.

Occorre che vi sia questo sereno coraggio di affrontare la realtà per quello che essa è e di convincersi che gli interessi delle classi lavoratrici non si sostanziano in provve-

dimenti che hanno puro carattere politico, nella soddisfazione di distruggere qualche cosiddetta cittadella del capitalismo, di far trionfare determinate tesi scolastiche, di preparare nuovi centri di potere da dividere con gli amici, alla propria destra o alla propria sinistra, come avverrebbe per le Regioni; ma consistono soprattutto nel difendere l'occupazione, nel difendere la possibilità dell'incremento dei salari.

È solo in questo modo, infatti, che noi prepareremo la vera elevazione delle classi proletarie; è solo in questo modo, realisticamente, fuori da ogni retorica e da ogni sistema preordinato, che noi possiamo dare maggiori possibilità di vita più serena a chi lavora; maggiori possibilità di sviluppo della propria personalità, di una personalità più piena e concreta, in una vita più facile e più felice. È nella difesa di questi interessi concreti e reali che noi crediamo che stia la verità, e che stia il compito vero e maggiore del Governo.

Per raggiungere questa meta vi chiediamo di spogliarvi delle pregiudiziali, di abbandonare le posizioni di partito e di avere il coraggio di affrontare la realtà per quello che essa è, di chiedere agli uomini di fare quello che gli uomini possono fare; fuori degli schemi, fuori delle ideologie, in uno spirito di umana solidarietà. Se questa linea voi adotterete per questo fine estremamente elevato, voi potrete contare sulla solidarietà di tutti gli italiani, e sulla nostra in prima fila. *(Applausi dal centro-destra).*

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere quale azione intendono svolgere, nei confronti delle autorità della Repubblica francese, per risolvere finalmente i problemi ancora

in sospeso e migliorare la situazione dei nostri lavoratori emigrati in Francia. Problemi che hanno, fra l'altro, formato oggetto di recenti dibattiti al Parlamento francese.

In particolare si chiede di sapere quali opportuni passi siano stati fatti o siano previsti per:

eliminare le discriminazioni di fatto esistenti nei confronti dei lavoratori italiani, per permettere loro di partecipare in modo effettivo al diritto di voto e di eleggibilità nei vari organismi di azienda e sindacali (delegati del personale, dei comitati di impresa, consigli dei Prud'Hommes, organismi di sicurezza sociale);

eliminare l'evidente disparità di trattamento per quanto concerne gli assegni familiari, quando i familiari dei lavoratori risiedono in Italia, abolendo, tra l'altro, il termine di sei anni per il godimento del diritto, come è attualmente previsto;

la concessione dell'assegno di maternità alle madri italiane residenti in Francia, che ne sono attualmente escluse;

il riconoscimento del diritto all'assegno generalmente concesso ai lavoratori salariati, e all'assegno supplementare del Fondo nazionale di solidarietà, anche in caso di rimpatrio in Italia degli aventi diritto;

il riconoscimento del diritto alle borse di studio per i figli di italiani residenti in Francia;

la soluzione dell'angoscioso problema degli alloggi per i nostri lavoratori.

Tra l'altro vi è da ricordare che l'accordo nazionale per l'edilizia esclude i lavoratori italiani, la cui famiglia risieda in Italia, dal diritto a particolari indennità di spostamento.

Gli interpellanti desiderano sapere inoltre se il Ministro degli esteri e il Ministro del lavoro sono al corrente che gli stessi competenti Ministeri francesi, in una circolare diramata agli organi periferici, hanno tra l'altro rilevato che i lavoratori immigrati a volte non fruiscono delle prestazioni sanitarie che essi potrebbero pretendere (114).

BITOSSÌ, VALENZÌ

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che, sulla base dell'articolo 25 della legge 1338 del 12 agosto 1962 ed allo stato degli atti parlamentari relativi a tale legge, il Governo era impegnato a presentare entro sei mesi, a partire dal 30 giugno 1963, un disegno di legge per un serio, concreto miglioramento delle attuali norme pensionistiche dell'assicurazione obbligatoria e dei Fondi speciali.

L'interpellante chiede poi le ragioni per cui il Governo non ha ottemperato sinora agli obblighi di legge (115).

FIORE

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

Al Ministro della sanità, per sapere:

a) se sia a conoscenza che l'O.N.M.I. — nelle difficoltà in cui si dibatte — ha bloccato da tempo qualunque nuova attività per cui varie decine di centri assistenziali (case O.N.M.I.) appositamente costruiti ed attrezzati, restano inutilizzati, con pregiudizio della funzionalità futura e deludendo le attese delle popolazioni interessate;

b) in particolare, se sia a conoscenza che l'Istituto psico-pedagogico per bambini ritardati mentali recuperabili di Carovigno (Brindisi) — unico in tutto il Mezzogiorno — è nella impossibilità di svolgere la sua benefica attività;

c) se, come e quando intenda superare la suddetta fase di attesa che l'O.N.M.I. si è imposta, disponendo l'avvio delle attività delle opere in questione (318).

PERRINO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere il pensiero della Presidenza del Consiglio e dei Dicasteri interessati sulla strana situazione che si è

creata nella zona antistante il Faro di Fiumicino, all'Isola Sacra, in seguito alla concessione in affitto di una notevole area, di proprietà dell'Opera nazionale combattenti, ad un privato per l'irrisoria cifra di 300 mila lire annue.

Per conoscere se sappiano che, per delimitare detta area — che supera i 50 mila metri quadrati —, sono state recintate, in spreco a tutte le disposizioni di legge e col tacito consenso delle autorità locali, ampie zone demaniali, le strade campestri e, perfino, la via Cave di Papadopoli, sul cui lato sinistro, contrassegnato da numeri civici, sorgono decine di casette, la maggior parte delle quali su aree regolarmente concesse, da dieci anni a questa parte, dal Demanio marittimo.

Per conoscere perchè solamente oggi il Demanio si accorga di aver indebitamente concesso tali aree — riscuotendone la relativa tassa di concessione annuale — appartenenti invece all'Opera nazionale combattenti e perchè quest'ultima non abbia fatto valere prima di ora i suoi diritti e, oggi, fingendo di ignorare le numerose costruzioni esistenti nella zona, abbia concesso la zona medesima ad un solo privato senza risolvere col Demanio la incresciosa situazione.

Per conoscere infine le ragioni per le quali l'Opera abbia preferito un privato cittadino agli attuali concessionari, molti dei quali ex combattenti ed invalidi di guerra.

In particolare, si desidera conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per l'abusiva recinzione che corre lungo la strada statale del Faro senza rispettare i limiti stabiliti; per l'abusiva recinzione posta sul terreno demaniale marittimo lungo il molo antistante il faro, sul lato destro; per l'abusiva ostruzione di via Cave di Papadopoli, che in parte è già stata devastata dall'affittuario, il quale non perde tempo per porre gli occupanti di fronte al fatto compiuto.

L'interrogante chiede, infine, che sia chiarito il comportamento, veramente incredibile, dell'Amministrazione dell'Opera nazionale combattenti che, contro i propri interessi, per favorire una speculazione privata, ha creato una situazione di caos nella zona, minacciando ora, dopo l'affitto, addirittura



di sfratto decine di famiglie, ivi compresi i combattenti e gli invalidi di guerra (319).

LEPORE

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere:

1) quando e da chi è stata concessa l'autorizzazione all'ampliamento di un laghetto artificiale sorto su zona demaniale e privata, antistante il Faro di Fiumicino all'Isola Sacra;

2) chi sono i concessionari di detto laghetto negli ultimj dieci anni;

3) chi ha autorizzato la perforazione del molo per l'alimentazione del laghetto stesso e chi ha autorizzato la recinzione lungo il molo senza lasciare libero lo spazio prescritto dalle disposizioni di legge (320).

LEPORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli estremi e le clausole del contratto col quale l'Opera nazionale combattenti ha concesso, nella zona del Faro all'Isola Sacra di Fiumicino, una notevole area di sua proprietà per l'ampliamento di un laghetto artificiale di proprietà privata (321).

LEPORE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) i motivi per i quali l'ultimo concorso a 144 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, di cui al decreto ministeriale 15 dicembre 1962, sia stato bandito a distanza di oltre tre anni dal precedente (decreto ministeriale 10 luglio 1959), contrariamente a quanto dispone l'articolo 3 della legge 10 marzo 1955, n. 94, che stabilisce che i concorsi a posti di preside nei licei classici, nei licei scientifici e negli istituti magistrali eccetera « sono banditi ogni anno »;

b) i motivi per i quali l'esame colloquio dell'ultimo concorso bandito, come dianzi è detto, con decreto ministeriale 15 dicembre 1962 avrà inizio — dopo 15 mesi dal bando stesso — soltanto il 16 marzo 1964;

c) se, così stando le cose, il Ministro può dare assicurazione che il concorso in atto sarà, comunque, espletato durante il corrente anno scolastico e che i relativi vincitori assumeranno servizio, quali presidi in prova, il 1° ottobre 1964: ciò varrebbe — nel superiore interesse della scuola — ad eliminare o attenuare il grave stato di disorientamento e sbandamento nell'azione didattica disciplinare che da più anni si verifica in numerosi Istituti d'istruzione media classica, scientifica e magistrale per l'assenza, soprattutto, del preside titolare (322).

LEPORE

Ai Ministri del bilancio, del tesoro e dell'industria e del commercio, per conoscere quando e come la Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione istituita dal Comitato interministeriale dei prezzi con provvedimento del 25 maggio 1963 provvederà al pagamento delle integrazioni concesse per le importazioni effettuate dall'avviso pubblico n. 4 in poi.

Ciò perchè, mentre per le precedenti importazioni alla mancanza dei fondi di dotazione della Cassa venne sostituita la garanzia o fideiussione da parte di banche d'interesse nazionale con anticipazione dell'integrale dovuto importo, per quelle che si sono succedute all'avviso suddetto ed in corso, non solo non si sono approntati i necessari mezzi finanziari ma anche è completamente cessato l'intervento bancario in quanto gli istituti interessati si sono rifiutati e si rifiutano di provvedere a sconti od anticipazioni per non correre rischi.

Di tal che, gli importatori privati — che hanno avuto fiducia negli impegni presi dallo Stato — sono venuti a trovarsi in gravissime difficoltà che rischiano di trasformarsi in paurose crisi finanziarie che potranno duramente colpire l'economia del Paese (323).

LEPORE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le decisioni dell'Amministrazione competente in ordine ai problemi relativi ai lavori della superstrada E/7 (Magliano Sabina-Perugia-Cesena-Ravenna-Vene-

zia) di cui sono a tutt'oggi iniziati solo i lavori sul tratto Perugia-S. Gemini, mentre alcuni lotti per ricoprire l'intero primo tratto Magliano Sabina-Perugia, devono essere ancora appaltati ed è ancora aperto il problema della progettazione e prosecuzione dei lavori per il tracciato nord: Perugia-Cesena-Ravenna e Venezia (324).

VERONESI, PASQUATO

Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se intendano intervenire per far cessare il nuovo tipo di concorrenza sleale ideato e praticato dalle organizzazioni commerciali « Supercase » e « I.Sve-ma » che si servono della compiacente ospitalità pseudo-pubblicitaria sia delle riviste « Casa e cucina » (Editori fratelli Fabbri) e « Grazia » (Editore Mondadori) per vendere direttamente al pubblico mobili d'arte come se fossero prodotti del tipico artigianato del Basso Veronese (comuni di Cerea, Bovolone, Sanguinetto). Questa iniziativa commerciale è rivolta all'accaparramento monopolistico della rete di distribuzione del prodotto e al sovvertimento dei normali e consolidati canali commerciali facendo leva sulla presentazione giornalistica di prodotti simili a quelli tipici della zona del Basso Veronese, ma non eguali e provenienti da lavorazioni dozzinali di serie di altre località. Questa azione di concorrenza basata sulla manovra dei prezzi e sulla facile credulità del largo pubblico ha già determinato la sottomissione delle aziende più deboli del Basso Veronese che si vedono costrette ad abbandonare la tradizionale accuratezza del prodotto per fornire alle Società monopolizzatrici articoli del tutto simili a quelli scadenti propagandati. Questa azione ha inoltre e per conseguenza determinato un allentarsi dei tradizionali legami tra artigiani e commercianti del mobile d'arte, un contrarsi della richiesta del prodotto di valore e un vivo allarme tra le categorie interessate. In questo modo minaccia di entrare in crisi una benemerita categoria di artigiani che ha dato vita nel dopoguerra con iniziativa intelligente e coraggiosa a ben tremila piccole e medie aziende con dodicimila persone occupate e

una serie di prodotti conosciuti ed affermati sul mercato nazionale ed europeo. L'interrogante, tra l'altro, chiede in particolare di sapere se il Ministro delle finanze intenda accertare i redditi relativi degli editori dianzi citati che non si limitano sulle riviste di loro proprietà a svolgere la normale attività pubblicitaria, ma esercitano anche l'attività commerciale attraverso società di comodo collegate o quanto meno riscuotono tangenti di cointeressenza per ogni pezzo venduto attraverso il sistema della presentazione della cedola stampata sui periodici (325).

ALBARELLO

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi del rifiuto dell'autorizzazione a consultare i documenti relativi all'attività del Comitato di liberazione di Roma dal 1943 al 1944, con cui si è a suo tempo risposto alla richiesta in questo senso avanzata dall'avvocato Renato Perrone Capano, autore dell'opera in due volumi, recentemente apparsa, « La Resistenza in Roma ». Rifiuto che, come ha giustamente notato Francesco Gabrielli su « Il Messaggero » del 18 febbraio 1964, ha ostacolato il difficile lavoro dello storico. Curiosa appare, d'altra parte, la laconica motivazione fino ad oggi indicata (vedi la lettera della Soprintendenza dell'Archivio centrale di Stato del 12 gennaio 1962) secondo la quale il rifiuto sarebbe suggerito dal fatto che « gli atti richiesti sono di data troppo recente e di particolare delicatezza ». E ciò mentre lo studioso inglese Frank U. Deakin dimostra nel suo libro sulla « Storia della Repubblica di Salò » di aver potuto conoscere largamente i documenti su quello stesso periodo in possesso delle autorità britanniche e che sarebbero stati asportati al tempo dell'occupazione militare degli Alleati in Italia (326).

VALENZI, PALERMO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno necessario e urgente che, — in armonia con la legge n. 1315 del 1963, la quale giustamente ha concesso ai pensionati dello Stato un aumento del 30 per cento sulle

pensioni, — venga esteso tale provvedimento, e con la medesima decorrenza, anche ai pensionati degli Enti locali (Cassa di previdenza) i quali sono stati stranamente e inspiegabilmente finora esclusi da siffatta importante perequazione, che è resa, a causa dell'aumento del costo della vita, sempre maggiormente indispensabile e soprattutto indifferibile (327).

BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA,  
FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA,  
GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSO-  
NA, MOLTISANTI, NENCIONI, PACE,  
PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle finanze, per conoscere quale sia il presumibile ammontare del maggior introito fiscale in relazione ai recenti provvedimenti sul prezzo della benzina e sulla imposta di immatricolazione delle autovetture;

quale sia, per contro, il presumibile ammontare del minor introito fiscale in relazione all'adozione della cosiddetta « cedolare secca » tenuto conto dei riflessi che la stessa avrà nei confronti della imposta complementare (1360).

MARCHISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, gli interroganti, a seguito della risposta data, in data 18 febbraio 1964, a precedente interrogazione a proposito del caso Schiaffini Sante già presidente della Commissione interna, licenziato in tronco il 14 dicembre 1963 dalla Direzione della ditta Invernizzi di Gussola (Cremona) e dopo aver esperito nuovi accertamenti in luogo, chiedono di sapere a quale fonte esso ha attinto la « documentazione ».

Nella risposta del Ministro si afferma che « la direzione dell'azienda, ricevute le istruzioni dell'associazione provinciale degli industriali, ha provveduto a corrispondere a tutti e nove gli operai il rateo del premio di produzione che aveva in un primo tempo loro trattenuto ».

Si deve dedurre quindi in modo inequivocabile che lo Schiaffini Sante aveva tutti i motivi e le ragioni nella sua qualità di presidente della Commissione interna di chiedere alla direzione dell'azienda di rispettare e applicare l'accordo e di corrispondere il dovuto ai lavoratori. Che l'interpretazione dell'accordo da parte della direzione fosse arbitraria era più che provato: difatti la trattenuta per l'importo di un dodicesimo del premio di produzione giustificata con « l'assenza dei lavoratori per più di 15 giorni nel corso di un mese » non aveva alcun fondamento trattandosi di assenze per ferie o per malattia.

L'irritazione dei lavoratori era giustificata anche dal fatto che l'anno precedente la direzione dell'azienda tentò la stessa operazione.

Ne deriva quindi che se il signor Sante Schiaffini « pretese » i necessari chiarimenti ciò era nel suo pieno diritto. Inoltre se alla direzione stava a cuore la normalità della azienda, essa, prima di procedere alla trattenuta, poteva interpellare anche la Commissione interna; invece, sollecitata dalla Commissione interna a rispettare l'accordo, rifiutava di considerare le buone ragioni dei lavoratori.

Lo stesso licenziamento in tronco del signor Schiaffini venne effettuato in dispregio agli accordi sindacali che riguardano tale materia e solo in un secondo tempo pervenne a casa dello Schiaffini la lettera con la quale si comunicava il licenziamento stesso.

Le dichiarazioni rese dal titolare della azienda al Sindaco di Gussola il quale giustamente si era preoccupato di trovare una soluzione alla vertenza interponendo i suoi buoni uffici, documentano che il licenziamento dello Schiaffini era stato premeditato.

Lo Schiaffini Sante ha lavorato per trenta anni presso la ditta Invernizzi (e suo padre oltre quaranta) ed è noto come operaio altamente qualificato oltre che apprezzato per le sue qualità di lavoratore e di cittadino.

Affermare quindi, come avviene nella risposta del Ministro, che il licenziamento venne disposto « assumendo che le di lui dichiarazioni, minacce e comportamento nei riguardi della ditta avevano provocato una

pesante situazione di turbamento nell'azienda » è a dire poco calunnioso e offensivo.

Per i motivi suesposti gli interrogati sollecitano il Ministro ad appurare i fatti interpellando anche le Organizzazioni dei lavoratori e chiedendo quali misure si intendano prendere per impedire che simili attacchi ai diritti dei lavoratori possano ripetersi (1361).

BERA, BITOSSÌ, SAMARITANI,  
BRAMBILLA, FERRARI Gia-  
como, VERGANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda o meno intervenire perchè l'U.N.R.R.A.-Casas, che doveva costruire 13 appartamenti nel comune di Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza, e tali lavori non ha potuto realizzare essendo andate deserte le gare di appalto per i prezzi troppo alti, indica una nuova gara a prezzi che tengano conto di tutti i reali aumenti che si sono avuti in tale settore.

L'interrogante fa presente, inoltre, che a causa del terremoto dell'ottobre 1963 molte famiglie in detto Comune sono rimaste adirittura senza abitazione (1362).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della disagiata situazione esistente nel comune di Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza; in detto Comune, infatti, risulta che 800 bambini sono costretti ad alternarsi in doppi turni per la carenza di aule scolastiche, determinata dal fatto che ancora non si è dato inizio ai lavori del secondo lotto dell'edificio scolastico — per la cui costruzione è stata stanziata la somma di 70 milioni di lire — essendo andata deserta la relativa gara di appalto perchè i prezzi erano troppo bassi;

e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno e giusto voler disporre, con tutta l'urgenza che il caso impone, che sia indetta una nuova gara a prezzi maggiorati, e ciò allo scopo di soddisfare una popolazione rurale di 8.000 abitanti nelle sue più elementari ed indispensabili esigenze di vita (1363).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza:

che il Comune di Borgo d'Ale (Vercelli) ha imposto ai privati cittadini di servirsi di una determinata ditta per la costruzione degli allacciamenti privati alla civica fognatura; e se non ritenga che ciò costituisca « eccesso di potere » non avendo in materia il Sindaco nessun altro potere che quello di « ordinanza » per invitare i cittadini ad effettuare l'opera: solo in difetto d'esecuzione il Comune può sostituirsi al cittadino renitente;

che la Giunta dello stesso Comune ha deliberato un ruolo di acconto per detti allacciamenti pur non avendone avuto mandato dal Consiglio e non essendo più nella pienezza dei suoi poteri in quanto in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione per scadenza di legge (avvenute elezioni di nuovo Consiglio); che inoltre il verbale di detta deliberazione è stato sottoscritto da un assessore assente alla riunione;

che il Sindaco dello stesso Comune ha emesso il relativo ruolo prima ancora che la delibera di Giunta, anche a prescindere dalla sua legittimità, divenisse esecutiva per trascorsi termini di pubblicazione;

che il Prefetto di Vercelli, cui i fatti erano stati segnalati con regolare esposto, ha ritenuto che nessun provvedimento dovesse essere preso e che tutto quindi era regolare e legittimo;

che il suddetto Sindaco si è rifiutato di dare in visione atti d'ufficio a consiglieri che li avevano formalmente richiesti;

che il Prefetto di Vercelli, cui i suddetti consiglieri hanno fatto esposto in merito chiedendogli di sostituirsi al Sindaco per la concessione degli atti richiesti, ha risposto che « non aveva provvedimenti da adottare al riguardo »;

che, subito dopo le elezioni amministrative del 1960, un cittadino di Tricerro (Vercelli) ha presentato ricorso contro l'elezione del Sindaco per presunta incompatibilità e che detto ricorso non è ancora stato esaminato dalla G.P.A., nonostante i solleciti avanzati anche dall'interrogante;

per sapere infine se ritenga questo comportamento consono ai principi ed ai doveri di rappresentanti di uno Stato democratico

e quali provvedimenti intenda prendere (1364).

MARCHISIO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista definitivo del Governo sulla Raccomandazione n. 373 riguardante la Convenzione dell'Aja sui conflitti di legge sorti in materia di forma delle disposizioni testamentarie, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Paesi membri, qualora non l'avessero già fatto, a sottoscrivere e a ratificare la Convenzione di cui sopra e raccomanda a quei Governi che non avessero ancora dato la loro adesione di aderirvi (1365).

MONTINI, CONTI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 274, relativa alle convenzioni e gli accordi riguardanti la sicurezza stradale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi degli Stati membri a ratificare l'Accordo europeo relativo ai segnali regolanti la circolazione stradale, conclusosi nel quadro della Commissione economica per l'Europa (C.E.E.) il 13 dicembre 1957 (1366).

MONTINI, SIBILLE

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 376, relativa ai compiti dell'Assemblea del Consiglio d'Europa di fronte all'attuale congiuntura degli affari europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Consiglio dei Ministri a convocare, entro breve tempo, del-

le Commissioni di alti funzionari incaricati di preparare degli accordi tendenti a rendere partecipi tutti o parte dei Paesi membri alle realizzazioni della C.E.E. in materie concernenti i lavoratori, il diritto di stabilimento, i servizi, i capitali e i trasporti nonché ad assumere una posizione comune riguardo ai negoziati tariffari del G.A.T.T. e a studiare le relazioni dell'Europa con l'U.R.S.S. e con gli U.S.A. (1367).

MONTINI, SIBILLE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 268, relativa all'aiuto concesso dal Consiglio d'Europa alla realizzazione di scambi europei intermunicipali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione per i poteri locali —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita i Governi a favorire il Piano di sviluppo degli scambi europei intermunicipali, concedendo maggiori crediti e dedicando maggiore attenzione a questa attività (1368).

MONTINI, SIBILLE

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 377, relativa allo statuto consultivo da attribuirsi a certe organizzazioni internazionali non governative, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione permanente; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda la concessione dello statuto consultivo al Comitato europeo dei giovani agricoltori e dei Clubs 4 H. (1369).

MONTINI, SIBILLE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 266, relativa alla situazione creata a Cipro, approvata dall'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel sen-

so indicato in detta Risoluzione, che esprime la speranza che la Conferenza di Londra possa ristabilire la pace e la concordia tra le parti in causa e a trovare una soluzione equa della controversia (1370).

MONTINI, SIBILLE, CONTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere con cortese urgenza, richiamando l'interrogazione n. 1043 del 21 febbraio 1961 al Ministro dei lavori pubblici e con riferimento alla lettera collegiale dei signori Sindaci dei comuni di Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano ed Albairate (Milano) che si invia a parte, quali provvedimenti intende prendere direttamente o comunque promuovere, accogliendo le vivissime istanze dei suddetti Sindaci e dell'interrogante, per la tutela dell'incolumità di quanti transitano sulla frequentatissima strada Robecco-Abbiategrosso costeggiante il Naviglio grande, in questo tratto ancora senza protezione alcuna e causa anche di recentissime disgrazie (1371).

SAMEK LODOVICI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale:

per sapere se siano a conoscenza della minaccia che grava su un importante settore dell'artigianato nazionale e sull'economia della provincia di Pisa a causa del constatato esaurimento dei filoni di alabastro esistenti in comune di Castellina Marittima e in atto sfruttati dalla cooperativa escavatori di Castellina;

per sapere se non intendano intervenire con l'urgenza che il caso richiede, secondo le rispettive competenze, per mettere la cooperativa in condizioni di effettuare ricerche per porre in coltivazione nuovi filoni. Tale intervento appare giustificato dai seguenti motivi:

a) la cooperativa è priva di capitali, necessari per effettuare nuove ricerche;

b) le spese per le ricerche, effettuate senza un adeguato intervento statale, si rifletterebbero sensibilmente sui costi di produzione e in definitiva sui salari, non essendo pensabile nelle attuali condizioni di mer-

cato il trasferimento sui prezzi dei maggiori costi;

c) la cessazione della coltivazione delle cave di alabastro mette in crisi l'economia della città di Volterra, fondata principalmente sull'artigianato dell'alabastro, e creerebbe condizioni di insanabile disoccupazione nel comune di Castellina Marittima, privo di altre risorse al di fuori della escavazione dell'alabastro e dell'agricoltura (1372).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi orientamenti in merito al gravissimo fenomeno della erosione dell'arenile pisano ed ai provvedimenti da adottare in conseguenza, per la difesa delle spiagge, degli abitati e delle attività economiche delle popolazioni;

per sapere se siano stati compiuti di recente sopralluogo e studi in considerazione del fatto che la erosione della spiaggia ha cominciato ad interessare in modo imponente anche la spiaggia di S. Rossore, tra la foce dei fiumi Arno e Serchio, e, in caso affermativo, quali siano i risultati;

per sapere l'ammontare delle spese sostenute nell'esercizio finanziario 1963-64 e programmate per l'esercizio finanziario 1964-1965 per la difesa del litorale pisano dalle erosioni marine, tenendo distinte, per chiara comprensione degli importi di tali spese, quelle che si riferiscono alle opere eseguite o da eseguire nel tratto compreso tra i fiumi Arno e Calambrone e interessanti Marina di Pisa e Tirrenia e quelle che si riferiscono alle opere eseguite o da eseguire nel tratto compreso tra i fiumi Arno e Serchio e interessanti S. Rossore (1373).

MACCARRONE

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile,

per conoscere gli orientamenti del Ministero in merito alla richiesta di revisione della sovvenzione di esercizio avanzata dal Consorzio ferrotramviario, concessionario della ferrovia Pisa-Calambrone-Livorno, sostituita, per iniziativa dello stesso Ministero, con autolinea, in applicazione della legge nu-

mero 1221 sull'ammodernamento delle ferrovie in concessione;

per sapere se, dato che l'esercizio provvisorio è scaduto e durante detto periodo la gestione, a differenza di quanto previsto dai tecnici del Ministero e in perfetta concordanza con le previsioni fatte dal Consorzio, si è rivelata fortemente deficitaria, il Ministro non ritenga opportuno e necessario adottare i provvedimenti di sua competenza per evitare che gli oneri derivanti dai *deficit* delle gestioni siano sopportati interamente dagli Enti locali che formano il Consorzio;

per sapere infine se, tra i provvedimenti da adottare, il Ministro non intenda prendere in considerazione la concessione dell'autolinea Pisa-Livorno al Consorzio ferrotramviario, dato che tale concessione, assentita anno per anno in via provvisoria alla Società S.I.T.A., è palesemente in concorrenza con la concessione ferroviaria e, pur rappresentando un diverso modo per smaltire il traffico esistente tra Pisa e Livorno, presenta quei caratteri di finitimità previsti dalla legge. Di conseguenza la concessione a concessionario diverso dal titolare della concessione ferroviaria non solo produce effetti economici apprezzabili chiaramente che in definitiva si ripercuotono negativamente sul bilancio dello Stato, ma è inequivocabilmente in contrasto con la legge (1374).

MACCARRONE

Al Ministro della sanità, per sapere se ritenga compatibile con il costume democratico il perdurare — a tempo indeterminato — delle gestioni commissariali come quella in atto al Consorzio per la lotta contro i tumori istituito nella provincia di Pisa dagli enti locali e dalle istituzioni ospedaliere;

per sapere se in ordine alla lamentata situazione non intenda intervenire per la ricostituzione degli organi statutari e per assicurare un corretto funzionamento e un adeguato controllo democratico sul Consorzio stesso;

per conoscere l'ammontare dei contributi ministeriali erogati a favore del Consorzio e la destinazione di essi, secondo i fini istituzionali del Consorzio (1375).

MACCARRONE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) se sia a conoscenza che, a poche settimane di distanza dalla elezione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, non risulta predisposta alcuna sede per l'importante nuovo organismo politico ed amministrativo, mentre si diffondono a Trieste le più infondate ipotesi su questo argomento;

2) se — considerato che qualsiasi soluzione immediata esige almeno qualche lavoro di adattamento — non ritenga indispensabile una sollecita scelta dell'edificio più adatto ad un efficiente funzionamento del Consiglio regionale;

3) se non si ritenga opportuno che esso possa insediarsi nell'edificio denominato « Palazzo del Governo », quale sede più decorosa e adatta all'organismo regionale e dal quale potrebbero facilmente essere trasferiti altrove gli uffici e le residenze cui è attualmente adibito (1376).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno provvedere con urgenza a far costruire un allacciamento all'acquedotto del Fiora, in zona La Pieve (Grosseto) dove ben quattordici nuclei familiari sono costretti a rifornirsi d'acqua da alcune sorgenti, la più vicina delle quali è a circa duecento metri dall'abitato.

L'acquedotto del Fiora corre a circa cinquecento metri di distanza dalla località suddetta e quindi con una spesa minima sarebbe possibile rendere meno disagiata la vita di questa piccola ma laboriosa comunità di agricoltori (1377).

LESSONA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga effettuato l'allacciamento della corrente elettrica dalla cabina di trasformazione di Pereta (Magliano; provincia di Grosseto) con le frazioni di La Pieve-Pereta-Scansano, dove abitano ben 14 famiglie contadine. La distanza fra la cabina e le frazioni sopra indicate è di un chilometro e mezzo in linea d'aria. I coloni, privi come sono di questo elementare *comfort* moderno, si propongono di abbandonare i

campi ed emigrare verso la città a meno che venga effettuato entro pochi mesi il doveroso collegamento (1378).

LESSONA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, espletate le pratiche presso il Provveditorato regionale di Milano circa l'utilizzazione di 2 milioni, come fondi residui, per la costruzione del pozzo d'alimentazione di Grignaghe necessario per l'acquedotto di Pisogne (Brescia), non sia possibile risolvere con rapida decisione positiva la apposita richiesta del Comune, in corso da tempo (1379).

ROSELLI

Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, circa i problemi del Comune di Paratico (Brescia) onde conoscere come e se possano risolvere con una certa tempestività le più urgenti questioni per le quali sono stati richiesti dal Comune, ai sensi delle leggi vigenti, sussidi e contributi riguardanti il pronto intervento, provvedimenti scolastici, il fondo per il culto, circa: il muro di sostegno della Chiesa che minaccia di franare su una via comunale, il completamento dell'impianto di illuminazione pubblica, la gestione e l'ampliamento della scuola materna (1380).

ROSELLI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non possano inquadrare nei loro programmi con una certa prospettiva anche il contributo per la scuola materna richiesto dal settembre del 1962 dal Comune di Gianico (Brescia) (1381).

ROSELLI

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per attuare, anche in Italia, la diagnosi precoce del tumore che, allo stato di progresso della scienza medica, costituisce la più valida difesa contro qualsiasi formazione neoplastica.

In considerazione che gli studi più avanzati hanno individuato nell'esame citologico un efficace mezzo per pervenire alla diagnosi precoce, l'interrogante gradirebbe sapere se sia nelle previsioni del Ministero della sa-

nità e delle organizzazioni sanitarie degli Enti mutualistici l'istituzione di laboratori per gli accertamenti citologici e di corsi per la preparazione degli specialisti relativi (1382).

INDELLI

### Ordine del giorno per le sedute di martedì 17 marzo 1964

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 17 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (426).

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti (427).

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari (428).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 35, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

#### II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari